

Giuseppe CALGIONE

QUADERNO

SAGGIO SOCIALE-POLITICO-RELIGIOSO



LIBERA CHIESA in LIBERO STATO

UNA FORMULA PARADOSSALE



EDITO ABC: Via V. Argentieri, 68 - 86036 MONTENERO DI BISACCIA (CB)

A VOI CARISSIMI GIOVANI

**ho voluto dedicare questo mio modesto saggio
sociale - politico religioso perché voi sarete
i protagonisti della nostra storia.**

**Nelle vostre menti e nelle vostre mani
c'è e ci sarà il futuro del nostro popolo.**

**Questo mio pensiero “ è il sasso nello stagno ”
dal quale potranno fuggire tanti e tanti anelli.**

**E' la voce squillante, non ancora fioca,
di un vostro concittadino verso il tramonto,
che nella prossima primavera vorrebbe
vedervi protagonisti di questo gran bel Paese.**

Febbraio 2009

**L' autore
*Giuseppe Calgione***

**ALLESTIMENTO
ASSOCIATI BISACCIUM CULTURALE
MONTENERO DI BISACCIA**

1929 - 2009

80 ANNI DI CONCORDATO TRA LA CHIESA E LO STATO

STIMA E RISPETTO PER TUTTI

“ Tutti sono stati redenti e chiamati a partecipare alla Gloria di Gesù Cristo, senza distinzione alcuna di lingua, di razza, nazione o cultura.”

Papa Giovanni Paolo II (*La risposta è nel vento*) 1998

Tutte le vicende dei popoli sono sempre state governate dal pensiero religioso, che non si esauriva con la spiritualità, ma influiva nella vita sociale, economica e politica.

Tutti si interrogano sulla propria esistenza e sulla Parola di Cristo per la possibile salvezza dopo la morte attraverso la risurrezione.

PRIMA PARTE

INTRODUZIONE

Nei dizionari della lingua italiana: Paradosso

“termine con cui comunemente si designa una affermazione contraria all'intuizione o a conoscenze stabilmente acquisite”;

“proposizione contraria all'opinione comune che sembra imporsi, mostrandosi fallace sotto una critica ponderata e compiuta”

“tesi che sembra contraddire alla esperienza comune, ma che sottoposta a rigoroso esame critico si dimostra valida.”

Il titolo di questo breve saggio sociale-politico religioso

“Libera Chiesa in libero Stato” Una formula paradossale; significa che la formula sembra rispondere ad una chiara e positiva affermazione, invece ha in se una **contraddizione** che si dimostra attraverso una attenta osservazione dei fatti.

Innanzitutto è importante osservare che la formula mette in campo due istituzioni: la Chiesa e lo Stato.

La Chiesa, è la Istituzione gerarchica religiosa che rappresenta l'assemblea di popoli o di comunità cattoliche.

Lo Stato, è la Istituzione che rappresenta tutti i cittadini che lo compongono, in un definito assetto sociale e politico.

Queste due istituzioni operano ed agiscono nello stesso territorio e nel medesimo contesto sociale, per cui non si possono ravvisare, tra loro, elementi di contrasto, poiché le loro attività si esplicano nella contemporaneità e tendono ad assicurare, a popoli e comunità, la convivenza sociale politica e religiosa.

Nel popolo e nelle comunità ogni cittadino vive ed agisce entro gli orientamenti delineati dalla sua fede religiosa che la informa sui rapporti sociali da condividere con il prossimo, concordanti con le norme legislative assegnate alle attività dello Stato.

L'espletamento degli atti riguardanti le due istituzioni non sono tra di loro incompatibili, per cui non si ravvisa la necessità di assicurare a ciascuna istituzione la propria libertà.

La socialità è la legge antropica dell'uomo, è lo spazio entro il quale svolge la propria esistenza in coerenza alla sottomissione della volontà del suo Dio creatore, e dello stato costituito. La fede religiosa e la socialità umana costituiscono e sottendono l'unicità della sfera vitale che non è divisibile.

Questa è la tesi che dimostra il paradosso contenuto nella formula: Libera Chiesa in Libero Stato.

La formula del Conte di Cavour doveva soltanto definire il nuovo assetto territoriale tra il Vaticano e lo Stato Italiano.

Dopo brevi informazioni di carattere storico e religioso, i successivi argomenti trattati risponderanno a due interrogativi:

Quanta rilevanza ha la socialità nella chiesa cattolica?

Quante leggi per la socialità sono emanate dallo stato?

La complessità e la quantità degli argomenti da trattare richiedono ampi spazi per poter ricomporre il grande mosaico sociale - politico religioso.

Noi riteniamo necessario ed indispensabile cogliere quei tasselli più importanti che non sono posti nella giusta posizione e che mortificano il quadro generale.

Noi speriamo che questo modesto lavoro possa almeno sensibilizzare una buona parte del popolo a scegliere la via Maestra.

LA RELIGIONE

Nel XX Secolo gli esponenti dell'esistenzialismo, avevano stabilito che la sola possibilità di salvezza per l'uomo sta nella sua relazione con l'infinito. La religione è il pensiero con cui l'uomo esprime il desiderio di conoscenza verso l'infinito; la religione diventa l'espressione della sua reale libertà, verso la quale l'uomo giustifica la sua esistenza. Verso l'infinito non come spazio senza limite, ma come espressione dell'indeterminato oltre l'esistenza del cosmo; verso Dio. Dio è il simbolo creato dall'uomo per esprimere ciò che non può essere né conosciuto né pensato.

Dio è ciò che rifiuta ogni immagine e figurazione espresso nel Antico Testamento: **“IO SONO COLUI CHE SONO.”**

Dio si manifesta come colui che è e ciò che è, si propone come libertà assoluta della trascendenza. Dio allora è verità assoluta per ciascun uomo, e poiché l'uomo ha conoscenza del suo limite, senza Dio perde ogni senso la vita e ciò diviene insopportabile sofferenza. L'uomo, creatura finita, non può comprendere l'assoluto infinito, cioè Dio; ma i nomi attribuiti a Lui sono simboli attraverso i quali lo indica. Essi, simboli, esprimono il nostro pensiero finito per percepire la perfezione divina, così si è in grado di avvertire la Sua onnisciente presenza.

“ In Tommaso d'Aquino l'atto di essere pone un'esistenza, quella umana, nella realizzazione della sua esistenza. Io esisto e sono posto come persona che esiste, proprio nell'atto in cui si realizzano la mia essenza umana e la mia individualità personale e l'eternità della verità presente in me.” Alla religiosità corrisponde la concezione della illimitata esistenza che supera la fase terrena appartenente all'immanente materia per rivelarsi nella spiritualità, nella trascendenza. A questo pensiero religioso l'uomo tende ad uniformare i suoi atti comportamentali che si esprimono nella appartenenza alla sfera religiosa e alla socialità umana.

L'essere sociale è la forma antropica dell'uomo, è lo spazio entro il quale svolge la propria esistenza in coerenza e sottomissione alla volontà del suo Dio creatore dell'universo.

Le primitive tribù, i cui membri si riconoscevano appartenenti ad

una comune origine per lingua e luoghi, erano condizionati e governati dal pensiero religioso che si esprimeva in rituali e credenze dipendenti da una entità superiore dalla quale si sentivano discendenti e sottomessi. Queste comuni forme espressive religiose costituivano le usanze ricorrenti e le norme di una vita sociale e comunitaria.

Tra le tribù e patriarcati furono determinanti i rapporti comunitari per poi costituirsi in raggruppamenti più ampi fino alla definizione di popolo. Anche il popolo, i cui appartenenti parlavano la stessa lingua ed abitavano il medesimo territorio, oltre ad avere uguali credenze religiose si danno altra istituzione; la nazione. Nazione grande famiglia umana legata a comunanza di origine, di lingua, di tradizioni, di religione e cultura; indipendentemente dai vincoli giuridici dello Stato.

Le leggi dello stato non possono essere in contrasto con la religione del popolo che costituisce la nazione. Le leggi dello stato possono ampliare, dettagliare e regolare i reciproci rapporti intercorrenti tra le persone che costituiscono il popolo della nazione.

Le leggi dello stato non possono imporre credenze religiose, non possono modificarle, né proibirle.

Come la religione governò il popolo d'Israele.

Abramo; la sua storia si sviluppa in un lungo processo religioso per disposizione di Dio. Egli muove da UR dei Caldei iniziando gli spostamenti intesi alla ricerca di nuovi pascoli dirigendosi verso Canan. Nel santuario di Sichen riceve da Dio la promessa della terra per le sue discendenze. Quando avvennero questi fatti?

Gli studiosi indicano il XIX secolo avanti Cristo.

Le fonti storiche ci provengono da testi antichi scritti nei tempi e nei luoghi originari delle comunità primitive; queste fonti sono raggruppate nella Bibbia che è divisa in due parti: Antico e Nuovo Testamento. La Bibbia, nella parte antica, considera Abramo come primo Patriarca di Israele, e narra le vicende storiche di quel popolo sotto il giudizio e la guida di Dio.

Abramo è il capostipite nella genealogia del suo popolo, con lui ha inizio la storia dei Padri. A Mosè, erede di Abramo, Dio affida la

liberazione del popolo d'Israele, già ridotto in schiavitù sotto i faraoni, e guida l'esodo del popolo fuori dall' Egitto verso la terra promessa. A Mosè Dio consegna le Tavole della Legge sul monte Sinai; a lui non consentirà di entrare nella terra promessa, ma alle sue generazioni elette alla costituzione dello Stato di Israele. Seguirono i regni di Saul, di David, di Salomone, con la costruzione del Tempio in Gerusalemme, nell' anno 659 a.C.

Nel successivo lungo periodo caratterizzato dalle vicende profetiche: di Elia, Amos, Isaia, Giosia, Geremia ed Ezechiele, fino alla distruzione del Tempio, dell'anno 597 avanti Cristo, con l'esilio del popolo d'Israele in Babilonia, quando già si annunciava l'approssimarsi di una nuova era messianica.

Nella predicazione, Giovanni il Battista ultimo profeta, affermava già la presenza del Messia. Nel Nuovo Testamento Gesù di Nazareth è il Messia e fonda una nuova società alternativa a quella tradizionale dello Stato giudaico, cioè la Comunità di vita fraterna. Quando gli eventi terreni condussero Gesù sulla Croce, Dio riaffermò la sua volontà attraverso la risurrezione di Cristo. Gli Apostoli e discepoli continuarono la sua opera con le comunità fraterne, poi dette cristiane.

Quelle comunità si costituirono e si svilupparono entro e fuori dalla cultura ebraica, innestandosi su quella greca, ellenica e romana.

La religione Cristiana ha riferimento nel Nuovo Testamento che è costituito dai Vangeli, Atti degli Apostoli e Lettere Apostoliche. In tutti gli scritti testamentari sono chiaramente espressi pensieri, narrazioni e profezie che superano la sfera propriamente religiosa e spirituale, cioè i rapporti uomo e popoli con il proprio Dio, ma essi contengono le norme che regolano tutti i rapporti intercorrenti tra le persone e le comunità.

Quelle norme di vita avevano ed hanno ancora valore nelle comunità e le ritroviamo codificate nelle leggi degli Stati.

LA CHIESA CATTOLICA

L' imperatore Costantino, vinse la battaglia del Ponte Milvio del 28 ottobre dell'anno 312, combattuta contro Massenzio usurpatore dell' Impero Romano e nemico dei cristiani. La tradizione narra che Costantino ricevette, in sogno, l'ordine di innalzare il labaro con il nome di Cristo, quale difensore della fede cristiana.

Con la vittoria, Costantino entrò in Roma ed il Senato gli dedicò l'arco della Vittoria, che ancora oggi si ammira presso il Colosseo.

Nell'anno 313 Costantino a Milano emanò l'Editto che pose fine alle persecuzioni contro i cristiani, concedendo la “ piena libertà” di culto “. Costantino, pur tollerando ancora gli usi pagani, iniziò la trasformazione dell' Impero in Stato Cristiano, assumendo la protezione della futura Chiesa Cattolica.

Nell'anno 325 l' Imperatore Costantino partecipò al Concilio di Nicea, dal quale la Chiesa uscì rafforzata, proclamando la divinità di Cristo e i dogmi formulati vennero fissati nel “Simbolo Miceneo” PX. Al nuovo Impero Romano Cristiano fu data la nuova capitale nella città greca di Bisanzio, che successivamente prese il nome di Costantinopoli.

La Chiesa Cattolica Apostolica Romana costituitasi nel concilio miceneo, dovette uniformarsi alle vicende politiche, territoriali e sociali del vasto Impero. Fu quello un periodo difficile per la integrazione del popolo cristiano. La Chiesa in quel confronto perdette una parte importante della sua cristianità, e fu indotta e costretta ad uniformarsi a quella paganeggiante società dove non vi fu spazio per l'equilibrio sociale della fratellanza cristiana.

La successione al potere di Costantino non fu facile, i suoi tre figli vennero a discordia finché rimase solo Costanzo II (337-361) che perseguì i cattolici prendendo le difese dell'arianesimo. Dalla strage si salvò soltanto il cugino Giuliano, che tentò di distruggere il cristianesimo per restaurare i vecchi culti idolatri.

Tra i successori dell' Impero d' Occidente fu Graziano (375 - 383) e in quello d' Oriente Teodosio (379-395) , entrambi furono difensori del cattolicesimo, ed insieme nell' anno 380 pubblicarono la

dichiarazione che “ sola la religione dell' Impero era quella che il divino apostolo Pietro aveva trasmesso ai romani “.

Nell'anno 395 l'impero fu diviso in due stati: l'Impero d'Oriente ebbe un lungo periodo fino agli anni 1400, mentre l'Impero d' Occidente tra discordie interne ed invasioni barbariche ebbe un lungo periodo travagliato.

Dopo la caduta dell'Impero d'Occidente nell' anno 476 tutte le province caddero sotto le dominazioni barbariche. La Chiesa divenne l'unico elemento di coesione; erede della grande tradizione romana cercò di proteggere tutti i popoli latini. Fece la Chiesa sentire la sua presenza attraverso la sua gerarchia, si prodigò con le opere di assistenza materiale e morale, mantenendo viva la civiltà romana tra i popoli germanici e franchi, cercando di convertirli al cattolicesimo. Il Papa Gregorio II, salito al soglio pontificio nel 713-731, ottenne dal longobardo Liutprando la rinuncia alla conquista di Roma. L'invasore pentito del lungo assedio donò alla Chiesa il castello di Sutri con i territori circostanti. Questi beni costituirono il primo possedimento dello Stato Pontificio. La Chiesa sotto il pontificato di Zaccaria (741- 752) ottenne da Liutprando altri possedimenti longobardi: Narni, Osimo, Ancona e la Sabina.

Intorno agli anni successivi si estese ancora lo Stato Pontificio durante il dominio dei Franchi in Italia (774-888). Pipino il vincitore nel 756 donò al Papa Stefano II il territorio dell' Esarcato di Ravenna, la Pentapoli della Romagna e il Ducato Romano, che formarono l'ampio Stato territoriale della Chiesa. Oggi corrisponde alle regioni del Lazio, Marche, Umbria e Romagna.

La Chiesa Cattolica Apostolica Romana, costituitasi nel Concilio di Nicea dell'anno 325, dovette uniformarsi alle vicende politiche, territoriali e sociali del vasto Impero. Fu quello un periodo difficile per la integrazione del popolo cristiano. La Chiesa in quel confronto perdette una parte importante della sua cristianità e fu indotta e costretta ad uniformarsi a quella società dove non vi fu spazio per l'equilibrio sociale comunitario e cristiano.

La Chiesa divenne così una istituzione complessa nella quale si era consolidata una rigida gerarchia ecclesiale, che oltre ad adempiere

alla missione religiosa, dovette provvedere al governo del proprio territorio.

Lo Stato Pontificio, come tanti altri stati, dovette interessarsi: della difesa dei confini, mantenimento di un esercito, relazioni diplomatiche con altri stati, conflitti e rapporti di sudditanza del popolo. Per queste motivazioni i Papi dello Stato Pontificio, assecondarono, condivisero e sostennero quei regimi monarchici, totalitari e vessatori, che mantennero i popoli sudditi relegati nella cieca ubbidienza, nella povertà e nella fame. I papi fecero anche alleanze militari, ed incoronarono imperatori e monarchi.

Nel 1054 si acuirono le incomprensioni tra la Chiesa di Roma ed il Patriarcato di Costantinopoli che portarono alla separazione definitiva, per cui si costituirono le Chiese Ortodosse, in gran parte del territorio orientale.

Per necessità, si stipularono accordi bilaterali, tra Chiesa e Stati, chiamati concordati che regolavano oltre alle materie ecclesiali anche i reciproci interessi. Si hanno notizie di un primo concordato tra il Papa Callisto II e l'Imperatore Enrico V, stipulato a Worms nel 1122, con il quale si pose fine alle lotte per l'investiture.

Si fecero accordi tra il Papa Leone VII e Napoleone nel 1801, nei quali si riconobbero allo Stato francese il diritto di intervento nella nomina dei vescovi e la nazionalizzazione dei beni della Chiesa Cattolica francese.

LE VICENDE DELLO STATO ITALIANO

Dal congresso di Vienna, nell' anno 1814, l' Austria ottenne il territorio della Lombardia e del Veneto e nel resto dell'Italia si assicurò il dominio indirettamente, il Piemonte fu restituito a Vittorio Emanuele I, il Papa Pio VII rientrò a Roma.

Dopo i moti insurrezionali e le repressioni austriache negli Stati Italiani, si combatterono le guerre per l'indipendenza dal 1848.

Nel Piemonte Vittorio Emanuele II e il ministro Camillo Benso di Cavour, impostarono un nuovo orientamento alla politica di Casa Savoia, 1852-1861. Si ottenne l'annessione dell' Emilia e della

Toscana, contro la concessione di Nizza e della Savoia alla Francia (1860); nel medesimo anno il Piemonte invase parte dello Stato Pontificio con l'annessione delle Marche e l' Umbria e quello delle Due Sicilie; Vittorio Emanuele è a Napoli il 7 novembre del 1860. Nel 1861, il 27 marzo, avvenne la Proclamazione del Regno d'Italia con Roma Capitale. Camillo Cavour morì il 6 giugno 1861.

Nel 1870 lo Stato Italiano promulgò la legge sulle guarentigie a favore della Chiesa dopo l'occupazione del territorio pontificio, escluso Roma. Il governo italiano mandò il Conte Ponza di San Martino a Roma con una istanza conciliante al Papa Pio IX per una soluzione pacifica con lo Stato Pontificio, inerente la questione romana. Il Papa rifiutò ogni trattativa e l'11 settembre del 1870 l'esercito italiano procedeva alla occupazione di Roma attraverso la breccia di Porta Pia; il 20 settembre avveniva la resa dello Stato Pontificio. Al Vaticano furono garantite le incolumità e la proposta di legge sulle guarentigie, cioè garanzia data in forma legale. Al Papa vennero riconosciute le prerogative sovrane, ma la santa Sede non accettò. Nel parlamento italiano furono dibattute ampiamente le soluzioni possibili dei rapporti fra lo Stato italiano e la Santa Sede. Prevalse quella tesi garantista che assegnava al papato le maggiori libertà possibili partendo dalla formula di Camillo Conte di Cavour. **“Libera Chiesa in libero Stato.”**

Foto del Conte
di CAVOUR

1810 - 1861



La formula del Conte di Cavour doveva soddisfare la necessità di un compromesso tra lo Stato della Chiesa, che aveva perso il suo ampio territorio, e il costituito Stato Italiano che lo aveva annesso con Roma capitale. Il Papa Pio X condannò quella legge attraverso due encicliche, poiché costituiva lo strumento unico per relegare la Chiesa Cattolica nelle sfere private. Si volevano stipulare accordi con la Santa Sede e lo Stato Italiano, non per sancire una netta separazione tra le due istituzioni, ma una serie di reciproci riconoscimenti e garanzie tra le due istituzioni firmatarie.

Nel 1922 saliva alla cattedra pontificia, con il nome di Pio XI Ambrogio Damiano Achille Ratti, che conduceva le trattative per arrivare alla conclusione concordataria.

Nel 1929 l'11 febbraio, nel palazzo del Laterano, si stipulavano i Patti Lateranensi tra la Santa Sede e lo Stato Italiano. Il trattato è stato firmato per lo Stato italiano da Benito Mussolini e per la Santa Sede il Cardinale Gasparri. Con il concordato si chiudeva il dissidio tra la Chiesa Cattolica e lo Stato italiano sorto nel 1870, con l'occupazione militare da parte dell'esercito italiano.

Nel trattato è stato riconosciuto il regno d'Italia con Roma capitale da parte della Santa Sede, alla quale è stata assicurata l'assoluta indipendenza, anche territoriale, per l'adempimento della sua missione spirituale nel mondo.

Foto di
Achille Ratti:
Papa PIO XI

1922 - 1939



A tale scopo è stata costituita anche la condizione giuridica di neutralità e di inviolabilità del Vaticano sotto la giurisdizione della Santa Sede. E' stata riconosciuta alla Santa Sede anche la proprietà delle tre basiliche: San Paolo, Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano, con relativi annessi edifici, oltre al palazzo di Castel Gandolfo con relative pertinenze. Sono state anche accordate una serie di privilegi personali e reali.

Proprio in forza di questi riconoscimenti la Chiesa fece particolari inserimenti nelle vicende della politica italiana.

LA CHIESA INTERVENNE NEL 1945

Dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, del 1945, cessarono le armi ma iniziò la “ guerra fredda”, stato di tensione ed ostilità tra due gruppi di nazioni: Stati Uniti ed Unione Sovietica. Due superpotenze vincitrici si trovarono l'una di fronte all'altra armate; rappresentavano, allora, le due facce dello stesso mondo: una democratica capitalista, l'altra dittatoriale comunista.

La Chiesa si sentì minacciata dalle dittature atee e comuniste e spinse le forze cattoliche ad assumere una chiara posizione politica; nacque il partito della Democrazia Cristiana.

Le forze democristiane governarono l'Italia che era divenuto stato di frontiera contro il blocco sovietico. La politica democristiana fece da muro contro le forze del comunismo nostrano che ad ogni tornata elettorale annusavano la vittoria; ma non fu così.

Dalla Chiesa arrivò un valido segnale, quello del breve pontificato del Papa Giovanni XXIII, con il Concilio Vaticano II, nel 1965, che si pronunciò sui problemi urgenti ed importanti: la famiglia, il progresso e la cultura, l'economia e la socialità, la politica e la pace, la comunità dei popoli.

Successivamente si sono aggiunte altre tematiche: la bioetica, l'ecologia, i diritti umani, i flussi migratori dei popoli del terzo Mondo. Tutte queste problematiche sono rimaste alla fase di pronunciamento, esse non hanno trovato consenso all'interno degli apparati curiali.

Il Papa Paolo VI concluse il Concilio, e gli successe nel 1978, Giovanni Paolo II. Il Papa polacco diede vigore e forza alla Chiesa, portò la Croce a tutti i popoli della terra, abbracciò tutti i fratelli separati da secoli, restituì la dignità a tutti coloro che il Sant' Ufficio aveva elargito scomuniche e persecuzioni. Ha promosso incontri sinodali ed emanato encicliche, nonostante ciò non furono operati cambiamenti importanti tali da consentire un sostanziale avvicinamento della Chiesa alle necessità del popolo, cioè non accennò a divenire Chiesa viva di vita cristiana con il popolo. Proseguì la sua missione ecclesiale informatrice con una pastorale distante dal contendere tra i ricchi e i poveri.

Dopo quarant'anni 1989 cadde il muro di Berlino che significò la caduta del comunismo e la scomposizione della democrazia cristiana; avevano vinto le democrazie occidentali, avevano perso quelle dittatoriali del comunismo. Le democrazie vincitrici non avevano più bisogno di patti e collaborazioni con la Chiesa Cattolica, né con le Chiese Evangeliche, poiché era venuto a mancare l'obiettivo primario: il blocco comunista ateo.

Soltanto nel 1984 il governo italiano in carica, sotto la presidenza dell'onorevole Bettino Craxi, provvedeva alla modifica del trattato con la Santa Sede e lo Stato italiano.

SECONDA PARTE

LA CHIESA E LO STATO

E' opinione diffusa e consolidata che la religione può e deve svolgere un ruolo importante nel contesto umano; essa religione non deve soltanto espletare il rito liturgico ed assecondare le valenze spirituali, ma deve intervenire e promuovere l'equilibrio sociale dei popoli, questo concetto è espresso nei Vangeli, ed è alla base della fede cristiana.

E' veramente pensabile che si possa operare una netta separazione tra la Chiesa e lo Stato ? Ovvero tra la fede religiosa e la vita sociale del popolo ?

La formula del Conte di Cavour trovò spazio e consenso in più stati dell'Europa. Nell'Italia unita diede le direttive per la soluzione dei problemi sorti con lo Stato della Chiesa.

In Francia anticipava, di qualche decennio, la legge del 1905 che sanciva la separazione della Chiesa Cattolica dallo Stato francese. Il Papa Pio X non accettava quella legge unilaterale che affermava la laicità dello Stato e l'uguaglianza dei culti.

In Germania la separazione assumeva una forma blanda meno sentita poiché erano in maggioranza le Chiese Evangeliche.

Nel corso della prima metà del XX Secolo la formula del Conte di Cavour rispondeva alle esigenze monarchiche e dittatoriali, nonché agli apparati capitalistici che si vedevano liberi di agire senza dover tenere conto dell'influenza della Chiesa Cattolica; si profilava così il laicismo.

Il laicismo tendeva ad identificarsi con il pensiero e le attività indipendenti dalla Chiesa e religioni, assumendo talvolta, anche la forma ostile e di contrapposizione. Il pensiero, l'azione politica e sociale del laicismo avevano molti punti in comune e di identificazione con il liberalismo, con il socialismo, e con il modernismo. Il termine laicismo si estendeva oltre alla comprensione del conflitto tra Stato e Chiesa, assumendo anche il significato di autonomia nella scienza, nella tecnica e nella cultura, in relazione alle ingerenze politiche ed ideologiche.

Il potere economico preferisce non aver contatti diretti e riferimenti con la fede religiosa, mentre gli apparati sociali, forze lavorative e la povertà sono doppiamente legati alla religione ed alla fede. Nell'atmosfera del laicismo si sviluppava la dottrina liberale in Italia, con il pensiero del Risorgimento che caratterizzava il principio di libertà politica ed economica.

Si profilava e si attuava un regime borghese nel quale trovava maggiore spicco la politica di Cavour. Nei tempi successivi la dottrina liberale si assimila alla destra assumendo un ruolo conservatore nella storia italiana fino all'avvento del fascismo. La politica liberale condusse direttamente al liberismo economico.

IL LIBERISMO ECONOMICO

E' la dottrina favorevole al libero scambio fra nazioni senza tributi, dazi doganali e protezioni simili; è in contrapposizione alla economia diretta, al protezionismo doganale ed a ogni forma di socialismo ed assistenza da parte dello stato.

L'economia liberista moderna si applica in prima istanza nel ambito del proprio stato, mediante il libero commercio dei prodotti locali, importati ed esportati, nonché per la costruzione e la commercializzazione di qualsiasi manufatto.

Il sistema liberista implica la libera prestazione di lavoro e simili, applicando le varianti che ne derivano dal rapporto tra la domanda e l'offerta.

Il liberismo comprende, in economia, l'annullamento di tutte le leggi, norme ed accordi, che regolano i rapporti nella produzione, nel lavoro e nel commercio.

L'espletamento della economia liberista non consente alcun equilibrio tra il capitale ed il lavoro, ma privilegia il capitale, come forza dominante alla quale spetta il diritto di maggiore profitto. Queste azioni producono stati di tensioni tra le parti, quella a bassi livelli economici ridotta alla sopravvivenza ed alla povertà, contro i benestanti, privilegiati e coloro che esercitano l'illecito arricchimento.

Come si esporta il liberismo.

Nei luoghi del terzo Mondo l'economia neoliberista si insinua e si instaura in tutti quegli stati di recente costituzione o di nuovo assetto politico, dove la forza politica dominante ha raggiunto il potere mediante rapporto di connivenza con altri poteri liberisti esterni.

Il sistema è noto e si ripete con alcune varianti di adattabilità; fra i gruppi politici indigeni quello più spregiudicato viene scelto dal potere economico esterno. Si provocano incidenti per giustificare il ricorso alle armi; si combattono guerre fratricide con estrema ferocia e crudeltà; gli eventi tragici fiaccano la popolazione e le

tribù iniziano l'esodo verso i paesi limitrofi; incombono la carestia, l'epidemia, la distruzione di massa.

I vincitori prezzolati hanno sconfitto anche i gruppi oppositori, ed hanno compiuta l'opera devastatrice concordata.

Dopo ambigue trattative si giunge alla tregua; si organizzano false elezioni per giustificare l'assegnazione del potere ai vincitori. Inizia la fase di ricostruzione con i prestiti concessi dal fondo monetario internazionale, che finiscono in gran parte nelle mani delle cosche indigene.

Iniziano gli atti di sfruttamento delle risorse minerarie e boschive attraverso le concessioni accordate alle multinazionali.

Un altro paese asservito inevitabilmente allo sfruttamento, al ricatto economico e alla povertà pianificata; un altro paese già povero, che se insorge contro l'oppressione la polizia spara sulla folla; iniziando un altro massacro per la sottomissione; gli eventi si ripetono.

Negli anni, 1992 - 94, imperversavano guerre fratricide in tutto l'emisfero meridionale: 25 conflitti in Africa, 5 nell'America Latina. Mentre le multinazionali iniziavano a sfruttare le ricchezze del sottosuolo di quegli stati, le cui popolazioni erano già ingiustamente indebitate vivendo nella miseria disumana.

Uno spaccato del Sudan:

Il Popolo:

“ Protesta contro lo sfruttamento del territorio Sudanese da parte delle compagnie petrolifere straniere.”

“La pace siglata tra il regime di Kartoum e i gruppi guerriglieri del Sud Sudan ha creato grandi speranze nelle popolazioni, ma resta il problema dell'estrema povertà e di uno sviluppo tutto da inventare; un Paese da ricostruire sulle rovine di 21 anni di guerra.”

“E' stato avviato un processo di pacificazione tra le diverse anime del Paese, ma un ruolo fondamentale, stabilito nell'accordo di pace, lo ha la comunità internazionale che si è impegnata a monitorare il rispetto degli accordi e finanziare la ricostruzione e il rimpatrio dei rifugiati.”

**Il liberismo è la negazione della socialità umana.
Il liberismo è l'espressione di una società senza regole.
Il liberismo economico produce povertà per chi lavora.
Il liberismo commerciale distrugge la superproduzione
per affamare il popolo.**

Il liberalismo è incostituzionale?

La Costituzione Italiana non lo vieta, ma non lo sostiene essendo un sistema che privilegia il capitalismo privato.

LE VOCI DELLA CHIESA

Il Papa Pio XII, il 24 agosto 1939:

“Niente è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra.”

La Chiesa esortava i cattolici a dialogare e dare testimonianza di fede e vita cristiana. Nell'ambito del Concilio Vaticano II, nel 1965, la pastorale esortava i cristiani a:

“collaborare con tutti per stabilire tra gli uomini una pace fondata sulla giustizia e nell'amore e per apprestare i mezzi necessari per il suo raggiungimento.”

Il Papa Paolo VI istituisce, il 1° Gennaio 1968, la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace e propone che in tutti gli anni successivi il primo giorno dell'anno sia dedicato alla Pace.

Il Papa Giovanni Paolo II nella conferenza internazionale per la pace nel 1994 disse:

“La religione non è, e non deve diventare, un motivo di conflitto, in particolare quando le identità etniche, culturali e religiose coincidono.”

Non si può considerare fedeli a Dio grande e misericordioso e nel nome stesso di Dio osare uccidere il fratello.” (Indirizzo del 4 novembre 1994 in La Traccia)

Il Papa Giovanni Paolo II *nell'incontro* internazionale nel Millennium World Peace, nell'assemblea plenaria delle Nazioni Unite del 29 Agosto 2000, disse:

“ un' occasione eccezionale per mettere ampiamente in chiaro che è degno di proprio nome soltanto la religione che conduce alla pace, e che la religione diventa una contrapposizione quando si invischia nei conflitti e nelle violenze.”

In questa medesima assemblea, il segretario Generale delle Nazioni unite, Kofi Annan, disse:

“ La religione è sovente paragonata alla luce. Ma noi sappiamo che nella pratica essa può avere il suo lato scuro. L'estremismo religioso ha troppo spesso discriminato le donne e le minoranze. Più di una volta si è aggiogata con nazionalismo nell'attizzare le fiamme dei conflitti e mettere in contrapposizione un gruppo contro l'altro.”

Il Papa Giovanni Paolo II raccolse e ripropose la testimonianza della celebrazione della Giornata Mondiale della Pace il 1° Gennaio dell'anno 2001.

Foto del Papa
Giovanni Paolo II
1978-2004

(bronzo
rettangolare)



LA PACE (2001)

La pace: stato di tranquillità morale e materiale.

Sono questi i tempi in cui tutti invocano la Pace:

il Papa Giovanni Paolo II, i capi di stati e di governi, le Nazioni

Unite i dirigenti politici, gli eserciti;

la invocano ad alta voce anche coloro che sono costretti a fare la

guerra; la chiedono tutti gli scrittori e giornalisti, i parlatori

delle televisioni, la gridano i lavoratori autonomi e dipendenti,

la invocano da sempre i poveri, i malati, i moribondi.

Tutti insieme alle marce per la Pace, con bandiere, vessilli,

standardi e cartelloni.

Dov'è questa santa Pace?

Chi la possiede?

La Pace discende dalla giustizia.

La Pace è l'espletamento della fraternità.

La Pace è il rispetto per gli altri.

La Pace non la concede il dittatore, non regna nei parlamenti,

non la elargisce la politica, non si acquista con il denaro.

La Pace è frutto di opere di giustizia; tutti hanno il dovere

di operare in giustizia: uomini, comunità e popoli, poiché lo stato

di giustizia sociale è equivalente allo stato di Pace collettiva.

Quando si invoca la Pace significa che è assente la giustizia,

quindi si vorrebbe un effetto senza rimuoverne le cause.

Perché tutti invocano la Pace e non la giustizia?

Invocare la Pace è qualcosa di grande effetto, ma non realistico,

poiché la invocano responsabili e non responsabili; tutti si

possono identificare nei colori dell'arcobaleno.

L'iride è la bandiera di tutti: guerrafondai e pacifici, tiranni ed

oppressi, padroni e servi, ricchi e poveri, gaudenti e moribondi;

un drappo multicolore è un emblema ambiguo, appartiene a

tutti e a nessuno.

Invocare la giustizia significa separare i campi di

appartenenza, ed identificare chi opera l'ingiustizia e chi la

subisce.

Quindi, invocare la giustizia significa definire le parti in contesa; significa riportare l'invocazione nei termini reali. E' poiché è l'ingiustizia che induce alla guerra, bisogna invocare la giustizia; dalla giustizia consegue la Pace.

LA GUERRA INGIUSTA? (2001)

La guerra è l'azione armata contro un gruppo di uomini, di una comunità, di un popolo, contro altri uomini, altre comunità, altri popoli. L'azione armata è la risposta, la reazione ad una ingiustizia subita, vera o presunta, tendente a ristabilire i diritti violati; pertanto la guerra può essere considerata giusta o ingiusta, e ciò in relazione alle motivazioni di chi la esercita e di chi la subisce.

Esistono altre azioni equivalenti alle guerre esercitate con le armi:

l'oppressione della altrui libertà, lo sfruttamento economico dei popoli, la condanna al sottosviluppo del terzo mondo, la negazione all' utilizzo equilibrato delle scoperte della scienza, lo sterminio per fame e sete, la persecuzione delle minoranze etniche, l'oltraggio dei diritti umani, i ricatti per prestiti fittizi delle banche mondiali, l'istigazione delle cosche indigene, lo sfruttamento delle multinazionali e l'assoggettamento di popoli poveri a maggiore povertà.

Queste sono le guerre 'bianche,' silenziose, che non tuonano, che non lampeggiano, non hanno la prima linea, senza trincee, senza sbarchi, senza divise, che provocano milioni e milioni di morti non identificabili come nelle guerre armate.

Poi esplode la voce profetica che scopre la inutilità della guerra, ed incita al pacifismo, che equivale alla resa incondizionata ed alla rassegnazione contro gli atti disumani e violenti del ricco potere costituito.

**L' eminenza cattolica possiede un' altra chiave:
quella del perdono.**

Il perdono è un sentimento di valenza cristiana che appartiene alla coscienza individuale e non può investire una comunità o un popolo ad accettare con rassegnazione la disumanizzazione.

**La non belligeranza dei popoli poveri è solo utopia ;
ci sono e ci saranno: moti popolari, ribellioni di masse,
conflitti civile e guerre sante.**

La LIBERTA'

**è figlia primogenita della giustizia,
la bramano tutti i popoli oppressi.**

La LIBERTA'

**si esplica nei propri limiti compatibili con la libertà dei altri,
in un più ampio contesto sociale e fraterno, dove le valenze
personali concorrono al raggiungimento dell'unico valore
collettivo: la giustizia sociale.**

**La POVERTA' non è opera di Dio, essa deriva dagli atti di
ingiustizia prodotti dagli uomini;
queste azioni generano i due stati limiti:
povertà e ricchezza; da essi insorgono:
l'odio, la forza, la lotta di classe, la guerra;
la non belligeranza dei poveri è solo utopia.**

GLI STATI DELL'UNIONE EUROPEA

Una delle vicende incomprensibili e buie dell' Europa è quella relativa alla stesura della carta costituzionale.

Ci furono dibattiti sulla opportunità di fare esplicito richiamo alle radici cristiane dell' Europa; nella commissione incaricata alla stesura dominava un ambiguo ateismo di comodo di stampo francese.

L'imbelle Europa si vergogna delle sue radici cristiane.

Una Europa in rotta di collisione con se stessa, con le sue radici storiche, che si presenta come portatrice di pubblica negazione dei propri valori cristiani.

Una Europa annichilita dall' imperante relativismo che paralizza, deforma e distrugge tutte le attività umane.

Una Europa sorda all'impegno di Giovanni Paolo II:

“ L' identità dell'Europa sarebbe incomprensibile senza il Cristianesimo.”

“Non tagliamo le radici delle quali si è nati.”

“L'Europa sia se stessa e si incontri con le sue radici cristiane.”

“ La fede cristiana ha plasmato la cultura del continente e si è intrecciata in modo inestricabile con la sua storia, al punto che questa non sarebbe comprensibile se non si facesse riferimento alle vicende che hanno caratterizzato prima il grande periodo dell'evangelizzazione e poi i lunghi secoli in cui il cristianesimo, pur nella divisione fra Oriente ed Occidente, si è affermato come la religione degli europei stessi.”

(Eccl. in. Europa 28-6-2003).

Una Europa che tradisce i popoli che la costituiscono !

Dove sono finiti i veri valori e principi democratici appartenenti alle legittimità dei popoli ?

Sono queste decisioni che appartengono alla sovranità dei popoli e non possono, e non devono, essere demandati ai governi di turno, che sovente si avvicendano per ragioni politiche assoggettati alla partitocrazia imperante.

Il diritto fondamentale di un popolo o di unione di popoli non può essere esercitato dall'arbitrio di un governo in carica in quel momento politico, sostenuto da un ibrido e temporaneo consenso.

Ogni raggruppamento politico si trascina il proprio fardello in relazione agli eventi che hanno segnato i rapporti con la religione: le sinistre scontano le scelte paganeggianti esercitate dai movimenti comunisti; le destre si prodigano a tenere lontano gli spettri e i ricordi di ferite appena rimarginate; i centristi ogni giorno si orientano con il vento che spira, il vento dei propri interessi e pagano gli errori di alleanze sbagliate ed inopportune.

Per queste motivazioni quelle decisioni europee dovevano essere assunte attraverso forme plebiscitarie dei popoli interessati.

Comunque il mancato riferimento alle radici cristiane nello Statuto dell'Europa costituisce una falla non di poco conto.

Gli eventi storici del passato dovrebbero essere illuminanti, ma non lo sono. Nell'area media orientale, alle testimonianze dell'arte cristiana si sono sovrapposte le altre, dalla chiesa di Santa Sofia costruita da Giustiniano nel 532, alle consorelle di Bisanzio. Il pensiero corre all'altro capo d'Occidente, dalla maestosa cattedrale britannica di St. Paul's lungo il Tamigi, alle alte guglie delle cattedrali della cristiana Germania, alle gemelle sveltanti di Bamberg e Colonia; da Notre Dame cuore di Parigi stretta fra due poderose torri, fino alla maestosa cattedrale spagnola di Burgos. Dove il pensiero si perde nello spazio senza incontrare le forme espressive della fede cristiana?

Cadranno i lunghi silenzi intorno alla Basilica Romana dell'Apostolo Pietro, poi intorno a quella di San Giovanni in Laterano, e poi a Santa Maria Maggiore, fino a San Paolo fuori le mura. Le altre si guarderanno tra loro nell'immenso orizzonte dei colli romani e gioiranno per la festa, sulle rovine dell'opera degli uomini sulla terra in nome di Cristo.

Il perché lo chiederanno ai vescovi e cardinali, alla lunga schiera degli irresponsabili del Parlamento europeo, ai grandi del potere economico, che vivono lontano dalla nudità dell'Africa nera, e dalle brulicanti favole della povera e martoriata America Latina.

TERZA PARTE

LA REPUBBLICA ITALIANA

Il 2 giugno 1946, gli italiani furono chiamati a pronunciarsi con referendum sulla forma istituzionale dello Stato, monarchica o repubblicana, ed eleggere i componenti l'Assemblea costituente. Due eventi di capitale importanza per l'Italia; per questi eventi i politici, fuoriusciti, rientrarono in Italia e si riorganizzarono autonomamente, e per proprio conto ed interesse si costituirono dirigenti e capi di quei partiti. I risultati referendari affermarono la repubblica e con essa l'elezione dell'assemblea costituente formata da 556 seggi assegnati ai partiti.

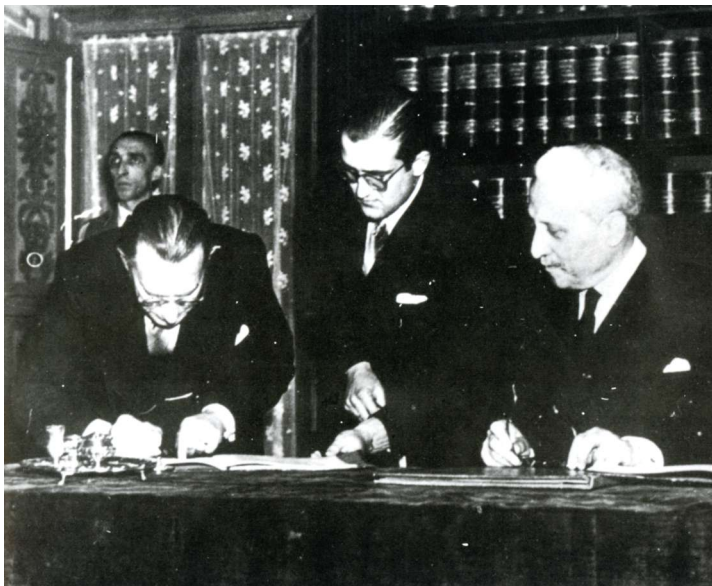
Voti assegnati Monarchia 10.719.284- Repubblica 12.717.923-

Il 22 dicembre 1947 l'Assemblea Costituente approvò la

La Costituzione della Repubblica Italiana

Che è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.208 del 27 dicembre 1947. Entrata in vigore il 1° gennaio 1948.

Foto: Roma dicembre 1947. De Gasperi firma la Costituzione alla presenza del Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola.



La COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

è formulata in 139 articoli appartenenti a:

PRINCIPI FONDAMENTALI	dall' art. 1 al 12.
DIRITTI E DOVERI DEI CITTADINI	dall' art. 13 al 54.
ORDINAMENTO DELLA REPUBBLICA	dall, art. 55 al 139.

Art. 1- *L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul Lavoro.*

Art. 3 - *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni pubbliche, di condizioni personali e sociali.*

(... se tutti i cittadini hanno pari dignità sociale significa che per averla devono poter esercitare il diritto al lavoro; in tal caso è compito e dovere non procrastinabile della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale e legislativo, poiché la Repubblica è fondata sul lavoro).

Art. 4 - *La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto.*

(....oltre a riconfermare il diritto al lavoro a tutti i cittadini, non solo, la Repubblica ha il dovere di promuovere, attraverso la legge, l'attuazione delle condizioni perché detto diritto sia reso effettivo ed operante).

Art. 18 - *I cittadini hanno diritto ad associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante Organizzazioni di carattere militare.*

Art. 21 - *Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o censure.*

Art. 31 - *La Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.*

Art. 35 - *La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e fornisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intese ad affermare e regolare i diritti del lavoro. Riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela del lavoro italiano all'estero.*

Art. 36 - *Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionale alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunciarvi.*

Art. 37 - *La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, la parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.*

In questi ultimi anni, cioè dopo 60 anni dal dettato costituzionale, l'articolo 37 ha mosso i primi passi verso il lontano e futuro raggiungimento della parità di diritto al lavoro ed alla retribuzione per la donna lavoratrice.

A tutt'oggi esistono e persistono forme discriminanti in relazione alla assegnazione delle presenze lavorative della donna in tutte le attività, professionali e dirigenziali, nonché in quelle di diretta rappresentanza politica ed istituzionali dello Stato e del Governo. La nostra vetusta conoscenza lavorativa e professionale, nonché di valore associativo, ci consente di poter affermare che la donna, oltre alla presenza nel mondo del lavoro, in quello dirigenziale e politico, porterà “aria nuova” in serietà, equilibrio decisionale ed onestà, di ciò abbiamo tanto bisogno come l'aria che respiriamo.

Art. 41 - *L' iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l' utilità sociale o in modo da recar danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.*

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

Art. 42 - *La proprietà è pubblica e privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati.*

La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurare la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.

La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi di interesse generale.

Quali sono i beni economici che appartengono allo Stato?

Sono quelli che allo stato naturale appartengono alla collettività, cioè : l'acqua, l'aria, il calore solare, il vento, il mare, i fiumi, la pioggia, la neve, i lampi, i tuoni e la grandine.

Ci sono altri beni che possono anche appartenere ad enti pubblici o a privati; sono quelli prodotti con l'intervento dell'uomo: energia solare, eolica, idroelettrica, energia petrolifera, gassosa, nucleare, geotermica, vulcanica.

Questi possono, in casi previsti dalla legge, essere espropriati per motivi di interesse generale se appartengono a privati.

Oggi spirano venti favorevoli per le privatizzazioni selvagge, sollecitate e proposte dalle politiche della sinistra e dalla destra. Queste possono apparire soluzioni calmieratrici nel libero mercato, ma non è sempre vero, ci sono anche fini speculativi quando collimano gli interessi privati nel libero mercato.

Poniamoci questo interrogativo: perché la sinistra oggi spinge verso le privatizzazioni?

Le sinistre, nel recente passato hanno avuto come obiettivo primario la statalizzazione delle grandi attività produttive: industriali, agricole e commerciali. Tale tendenza conduceva al ridimensionamento od alla eliminazione degli enormi guadagni della imprenditoria privata.

Quali sono le motivazioni di oggi per sostenere il contrario, cioè per le privatizzazioni?

Non è vero che la libera concorrenza favorisce l'acquirente, il cittadino, il consumatore, il lavoratore. Tanto è vero che per evitare l'aggrottaggio si è costretti a ricorrere ai sistemi di controllo, oppure al calmiere, però queste non hanno la forza di imporsi contro gli illeciti guadagni.

Perché ciò che fa il privato non può farlo lo Stato?

Perché ciò che fa lo Stato non può farlo il privato?

Il privato impiega tutte le sue energie e volontà, mettendo a serio rischio se stesso, pur di riuscire ad ottenere ciò che si è prefissato.

Lo Stato, cioè la collettività, è sempre diretto da uno o più persone che non hanno le motivazioni né possono mettere in campo le sfide personali del privato.

Non è una risposta semplicistica, ma sottende una serie di motivazioni umane che non sono facilmente valutabili.

Per un'altra soluzione alternativa: occorrerebbe uno spirito non nuovo; quello fraterno e cristiano!

Nelle privatizzazioni non bisogna generalizzare ed oltrepassare il confine, il limite; talune Amministrazioni comunali hanno privatizzata la fornitura, intesa come vendita dell'acqua! In luogo della distribuzione a mezzo della rete idrica.

L'acqua è un bene primario che appartiene all'intera umanità:

quella piovana, quella delle sorgenti, quella che scorre nei fiumi, nei torrenti, non può essere venduta, può essere distribuita a tutti i cittadini, come l'aria che respiriamo, salubre o inquinata. L'acqua appartiene a tutti gli uomini ed animali del pianeta Terra, e non può essere considerata merce o prodotto da vendere.

Art. 45 - *La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.*

La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato.

La cooperazione

La Costituzione riconosce e promuove la cooperazione assegnando ad essa una funzione primaria e privilegiata nell'ambito della economia, nell'intento di evitare orientamenti verso forme economiche liberiste e stataliste. Il principio fondamentale della cooperazione si ispira alla valorizzazione delle attitudini individuali, nell'ambito della collettività, coinvolgendo, in essa, tutti gli operatori nella responsabilità e nei fini preposti al raggiungimento delle finalità sociali ed economiche.

Tutti gli operatori devono concorrere, anche, alla collaborazione dei piani, progetti, studi e decisioni che tendono alla particolare utilità sociale ed alla promozione qualitativa della vita.

E' di vitale importanza che i soci predisposti alle mansioni dirigenziali abbandonino ogni forma di carattere spiccatamente personale e clientelare, assicurando così, a tutti gli operatori l'accesso ai dovuti controlli amministrativi e nei quadri di responsabilità, onde evitare formazioni di gruppi separati e riservati con privilegi di carattere economico, che nulla hanno a che fare con la matrice cooperativistica. Nell'intero sistema cooperativo deve trovare spazio anche l'indirizzo verso la solidarietà, promuovendo una economia più umana, privilegiare la maggiore responsabilità sociale ed accogliere sufficienti istanze di ordine morale.

Nel nostro scenario economico nazionale appare come un primato, nell'ambito europeo, la cooperazione che comprende anche quelle che operano in servizi sociosanitari e per l'inserimento al lavoro di persone svantaggiate. Oggi operano in Italia oltre 6.500 cooperative: nell'ambito dei servizi con numero limitato di soci, mentre nello spazio imprenditoriale i raggruppamenti sono elevati, sono quelle operanti nell'edilizia.

Non sono poche le imprese che sotto la veste cooperativa esercitano una vera e propria attività imprenditoriale con profitti personali e di gruppo; sono quelle che riescono ancora, ad ottenere tutti i vantaggi economici previsti sotto l'aspetto finanziario e tributario.

Nel nostro paese Italia, la cooperazione ha radici profonde e lontane; una valida esperienza è stata promossa, nel primo dopo guerra, con matrice rossa; cooperative che successivamente si sono moltiplicate, fino al punto che a livello economico di confederazione hanno assunto posizioni di carattere capitalistico, concorrendo ad acquisizioni azionarie e scalate ai vertici bancari, in concorrenza a grandi gruppi finanziari.

Come si giustificano queste operazioni nell'ambito delle leggi dello Stato che disciplinano il sistema della cooperazione ?

I controllori si sono inseriti nel sistema, consentendo attività discutibili in cambio di operazioni di carattere amministrativo e legale con larga remunerazione. Ai lavoratori vengono elargite misere paghe orarie in acconto, mai più conguagliate.

Dopo qualche triennio la Cooperativa cambia nome e si trasferisce altrove, e i soci del luogo aderiscono alla successiva cooperativa.

La legge provvede alla tutela ed allo sviluppo dell'artigianato:

Le leggi a tutela e sviluppo sono servite ad elargire limitate ed insufficienti sovvenzioni al primo sviluppo per divenire piccola impresa. L'artigianato è il bozzolo dal quale la piccola impresa si sviluppa. Nell'ambito della Confindustria la piccola impresa ha uno spazio ridotto e limitato; non ha voce in capitolo, pur essendo quasi il 50% della forza lavoro in campo nazionale.

“Sono i pulcini nel pollaio! I galli non hanno tempo per contarli.”

Art. 46 - Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge, alle gestione delle aziende.

Nel 2007 la Costituzione della Repubblica ha compiuto 60 anni e l'Art. 46 non ha trovato, o non ha potuto trovare, applicazione. Oggi nello scenario del terzo millennio è pensabile, in prospettiva ad un'intesa, o una collaborazione tra il capitale e il lavoro?

Tutto ciò che si produce, si trasforma, si consuma, è frutto di un connubio indissolubile tra la materia ed il lavoro dell'uomo.

La materia è lì; potrebbe appartenere a nessuno, a tutti, ad altri, può essere di parte, divenire capitale.

Allora si può decidere di farne qualcosa, ma come?

Con la materia ed il lavoro; il mattone è materia e lavoro. Tutto è materia e lavoro.

Le due entità costituiscono un binomio indissolubile.

Tra loro bisogna arrivare a patti, cioè ad un'accordo tra le parti, tra il capitale e il lavoro.

Sono due forze convergenti e divergenti, se convergono c'è la pace, se divergono c'è la guerra.

Oggi il nostro pianeta Terra è diventato piccolo;

l'uomo guarda verso l'Infinito,

mentre il fratello sofferente è vicino alla morte, dopo toccherà a lui!

Allora che può fare? Solo chinarsi ed abbracciarlo, per fare con lui un solo respiro verso il Creatore.

Art. 47 - La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso al risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese.

La Repubblica, e per essa lo Stato con le sue leggi, ha incoraggiato il risparmio, ed ha chiesto ed ottenuto dai cittadini e buona parte dalle banche tanto denaro, in prestito, da superare il prodotto interno lordo, il cosiddetto PIL, sul quale paga consistenti interessi.

I cittadini risparmiatori, attraverso le banche, hanno acquistato una considerevole quantità di azioni emesse dalle attività industriali e bancarie.

Tutte le attività industriali e bancarie, sono, e dovrebbero essere, sottoposte al controllo attraverso le leggi dello Stato. Le attività industriali attraverso i bilanci, cioè tra le entrate e le uscite, che si presentano ai competenti tribunali; le attività bancarie, oltre ai bilanci dovrebbero essere sotto il controllo della Banca d' Italia, società a responsabilità limitata, le cui quote sono interamente nelle mani delle banche associate, vale a dire che il controllore è nelle mani dei controllati. In questo ultimo decennio si sono verificate azioni fallimentari di nutrite attività industriali, che avevano chiesto ed ottenuti gran parte dei risparmi dei cittadini. Ebbene tutti i cittadini risparmiatori hanno perso i propri risparmi, e non sono stati tutelati né dalla Repubblica né dalle leggi dello Stato, mentre i truffatori, a piede libero, continuano ad esercitare loscamente le altre o le medesime attività.

Art. 49- Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

I PARTITI

Nell' ambito dei 139 articoli che compongono la Costituzione il vocabolo “partiti” è scritto soltanto due volte:

nell' Articolo 49 (suesposto) e nell' Articolo 98,.....
(limitazione di iscrizione ai partiti per i magistrati. Militari ecc...)

L' art. 49, in altri termini, sancisce che tutti i cittadini hanno il diritto di costituirsi in partito mediante il quale potranno concorrere a determinare la politica nazionale.

Pertanto i cittadini possono esercitare il diritto di elettore votando unicamente quei candidati scelti ed imposti dai partiti, che si sono arrogati il potere di scegliere i rappresentanti da portare in parlamento; quindi i cittadini non sono elettori diretti ma possono soltanto confermare o no la scelta fatta dai partiti.

Questa è partitocrazia: dominio dei partiti e dei loro rappresentati nella vita politica del nostro paese, Italia.

Questa è soltanto spartizione tra i partiti che determinano tutte le rappresentanze politiche nazionali. Questa è una logica ingiusta che penalizza e limita i diritti di libertà e di espressione della propria volontà dei cittadini.

Questa è la forma di garanzia politica che i partiti della assemblea costituente si sono voluti, concordemente, assicurare a difesa di ripetibili eventi dittatoriali.

Il partito si è costituito in associazione privilegiata, formata da persone anche discutibili nelle attività professionali e nel lavoro, nel partito trovano spazio anche gli arrampicatori economici, i nullafacenti, i rinviati a giudizio, i condannati a piede libero.

Tutti gli aspiranti e militanti nei partiti sono attratti dal facile arricchimento e da tutte le norme privilegiate che il parlamento mette a loro disposizione.

Oggi vigono, nei partiti, anche diritti ereditari da padre a figlio, al parentado, ai portaborse, ai fedeli servitori.

Nelle segreterie dei partiti si spartiscono i poteri, si decidono le candidature, si concordano le alleanze politiche, si patteggiano gli incarichi in relazione ai vantaggi economici.

I partiti hanno nelle loro mani le potenti leve per promuovere leggi nella giustizia sociale, le manovrano con avarizia, non vogliono dispiacere i ricchi e il potere economico; i partiti sono al loro servizio. Lasciano agli intoccabili i privilegi borbonici: sono i notai che svolgono, oggi, un inutile lavoro, sono ben remunerati e protetti; sono gli speciali, oggi farmacisti, che si tramandano un redditizio commercio allargato e protetto senza alcuna ragione; sono i casati universitari che paralizzano ogni innovazione difendendo i loro ingiusti e forti privilegi.

I partiti sono tolleranti, se non conniventi, con la malavita organizzata per ragioni elettive; hanno da tempo assoggettate tutte le istituzioni. I partiti hanno occupato le strutture europee ed impongono ibride alleanze di potere per stabilire futuri orientamenti politici intesi ad espropriare i diritti dei popoli.

Il partito è un'area da bonificare; è una palude, una savana, con piste tortuose e difficili da percorrere.

Per una corretta gestione occorrono norme e regole precise da rispettare, per consentire a tutti i cittadini l'accesso temporaneo, e non permanente, nella politica.

Nell' ultima celebrazione del 25 aprile, un sensato e dotto giurista ha elogiato il comportamento dei partiti nel periodo della stesura e della approvazione della carta costituzionale, nel dicembre 1947. Ha riconfermato che i partiti hanno inteso, allora, alla costruzione di uno Stato Italiano unitario raccordando tutte le rappresentanze politiche che la dittatura fascista aveva emarginato; assicurando così ad un sistema partitico a danno di tutti i cittadini italiani.

Ha anche riconosciuto che tutti i partiti, in questi ultimi decenni, hanno privilegiato la spartizione del territorio in aree di influenza politica, aggiungendo, che questa lottizzazione geopolitica è alla radice delle rivendicazioni della Padania, che certo non agevola la coesione istituzionale e territoriale dell'Italia.

Per queste motivazioni, preso atto che il sistema dei partiti si basa sull'art.49, essi dal punto di vista giuridico sono associazioni di fatto previsti nella costituzione, senza che siano stati ben determinati i dovuti necessari controlli sulle loro funzioni e sulla democrazia interna, dovendo, essi partiti, organizzare le forze politiche per portare i rappresentanti a livello parlamentare.

Si può affermare che essi non fungono da organi democratici dello Stato poiché non sono sottoposti a dovute norme di legge. Dette funzioni devono essere regolamentate da una legge che ne disciplina le attività, per assicurare la trasparenza democratica e diritti di partecipazione a tutti i cittadini, escludendo gli attuali sistemi clientelari che scaturiscono da poteri precostituiti.

Tutti i politici, Onorevoli parlamentari Deputati e Senatori, con la

lunga schiera di cosiddetti collaboratori e consulenti proclamano ad alta voce con le braccia al cielo:

“Per carità!! Per carità!! Non si tocchi la Costituzione!!”
Sembra essere, la Costituzione Italiana un dettato “Evangelico.”
E' un dettato raggiunto con tanta fatica, asprezza ed arguzia, soppesata nei termini e nelle forme scarne per non consentire interpretazioni. Non sono bastati 12 mesi, ne sono voluti 18.
Il grande capolavoro dell'articolo 49, dice tutto nel niente, è frutto di un difficilissimo compromesso con una falla di grandissime proporzioni per tutti i cittadini elettori, mentre costituisce una corazza d'acciaio per l'arrampicatore politico.

CITTADINI !.....Che garanzia dà il dettato Costituzionale della nostra Repubblica Italiana ?

Se dei 54 articoli che dettano la parte primaria ed importante, che disciplina i principi fondamentali, nonché tutti diritti e doveri dei cittadini, ben 10 articoli, i più giusti, più sensati ed importanti, non sono stati resi operanti, e perciò inutili e disattesi.

Se non sono stati sufficienti i 60 anni, per renderli operanti ed attuali, pur essendo trascorso un lungo periodo evolutivo della nostra società italiana.

Che senso ha questo anormale rapporto tra il dettato costituzionale e i cittadini ?

E' lecito pensare che la Costituzione non ha garantito l'equilibrio sociale ad una gran parte dei cittadini ?

E' realistico affermare che il libertinaggio politico ha consentito alla parte dominante e ricca ogni potere ?

Chi ha risposte concrete, giuste e valide ha il sacro dovere di renderle note a tutti, ha l'obbligo di buon ed onesto cittadino a confrontarsi e dibattere.

**I tempi sembrano non propizi; ma l'attesa è inquietante;
urge un nuovo equilibrio economico e sociale;
necessita un serio e valido rapporto democratico;
occorrono nuove leggi severe e punitive per i trasgressori.**

Cittadini.....Italiani.....

LA COSTITUZIONE ITALIANA HA BISOGNO DELL' ART. 49 bis.

Tutti i partiti hanno il dovere di costituirsi con metodo democratico per determinare la politica regionale, nazionale, europea.

1° Comma :

Il Partito si costituisce con atto registrato, avendo un minimo di soci iscritti , di 500 per la politica regionale, di 5.000 per la politica nazionale ed europea; il minimo deve essere sempre mantenuto in termini prefissati.

2° Comma :

Il cittadino elettore iscritto ad un partito non può essere iscritto contemporaneamente ad altri partiti.

3° Comma :

Gli iscritti al partito eleggono i membri del direttivo che rimane in carica per un solo biennio; metà dei membri sono rieleggibili.

4° Comma :

Gli iscritti, in assemblea, indicano i candidati per il Consiglio regionale, per i Parlamenti nazionali e per quello Europeo.

5° Comma :

Possono essere indicati alle candidature gli iscritti che hanno conseguito idoneo titolo formativo sulla legislazione italiana.

6° Comma :

Gli eletti possono rimanere in carica, soltanto per due legislature, esercitate nel Consiglio regionale o in Parlamenti nazionali; una terza legislatura soltanto per l'Europa.

7° Comma :

L'eletto deve esibire validi documenti inerenti il proprio patrimonio, nonché gli elementi bancari dei proventi delle attività economiche e professionali nell'ultimo quinquennio.

La politica

L'essere umano è un soggetto sociale - politico - religioso.

E' sociale per essere nato a vivere in consociazione con simili, in famiglia, parentado, tribù, comunità e popoli. E' politico nella sua espressione dei rapporti che governano le consociazioni tendenti a sviluppi e miglioramenti della vita; è religioso nel senso della ricerca sulle motivazioni del vivere e della eventuale esistenza dopo la morte. La politica esprime i comportamenti e la corretta applicazione di determinati indirizzi della vita pubblica.

La politica è anche l'attività di governo, che ha per oggetto la amministrazione dello Stato, nel dirigere la cosa pubblica.

La politica appartiene all'attività di tutti i cittadini, i quali hanno l'obbligo di esercitarla, poiché costituisce la prima e basilare regolamentazione della vita consociativa. I cittadini non possono né devono demandare ad altri il diritto-dovere di concorrere alle attività politiche che determinano la propria condizione di vita, nell'ambito della collettività.

I cittadini hanno il diritto di eleggere democraticamente un cittadino a rappresentare la propria collettività nell'ambito delle istituzioni dello Stato. Il mandato di rappresentanza deve esercitarsi nel rispetto della volontà dei cittadini, con l'obbligo di informazione periodica, chiara e veritiera, sugli sviluppi ed attuazione dei programmi, ai propri elettori.

Il parlamentare è e deve essere soltanto il rappresentante e portavoce della volontà popolare, alla quale deve rendere conto.

Il parlamentare non ha il diritto di concorrere alla formazione di gruppi aventi particolari interessi, negli spazi istituzionali, tendenti alla costituzione di una classe politica privilegiata e dominante.

Tutti i mandati di rappresentanza dei cittadini, negli organi istituzionali, devono essere limitati in tempi e modi prestabiliti, al fine di poter consentire il necessario avvicendamento nelle cariche istituzionali da parte dei cittadini.

I cittadini mal sopportano il grave peso di una classe politica parlamentare detentrica di poteri e privilegi economici indiscussi.

I cittadini sanno che i parlamentari non faranno leggi per il riordino dei loro doveri democratici e di avvicendamento; poiché i parlamentari di tutti i partiti si trovano concordi nel difendere i loro privati interessi.

I cittadini sono anche convinti che non saranno soppresse le inutili istituzioni delle province, anzi in questo anno sono state costituite tre nuove, ed altre cinque sono in gestazione, e fra queste ci sono quella di Termoli Larino e di Vasto, per allocare il crescente numero dei galoppini politici.

Non provvederanno alla riduzione dei deputati e dei senatori; stanno studiando, comunque come allocarli altrove e dare loro un nuovo ipotetico incarico, politico od amministrativo.

LO STATO ITALIANO

E' l'universalità dei cittadini che lo compongono;
ha la Costituzione Repubblicana;
ha il proprio territorio;
ha il Governo.

Il Governo

In uno Stato repubblicano il Governo è l'organo esecutivo.

Art. 92 -della Costituzione: Il Governo della Repubblica è composto dal Presidente del Consiglio e dai ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri. Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente dei ministri, e, su proposta di questo i ministri. Art. 94 - Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere, ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale.

Il governo è l'entità politica ed amministrativa dello Stato; le sue attività si esplicano attraverso gli organi competenti costituiti. La vita politica, del governo, investe tre grandi settori indicati come poteri. Il potere legislativo, esercitato dal parlamento, che abroga e modifica le leggi esistenti, oltre a proporre ed approvare nuove leggi nell'ambito del territorio nazionale. Il potere esecutivo provvede a dare esecuzione alle leggi ed a svolgere l'attività diretta a

raggiungere i fini immediati dello Stato, ed è competenza del Capo dello Stato, del Governo e degli Organi amministrativi dipendenti e competenti per settori. Il potere giudiziario che tende a far valere nei singoli casi le norme dell'ordinamento giudiziario, risolvendo le controversie civili e penali ed applicando le pene stabilite per i colpevoli di reati, ed è competenza della Magistratura. Il Governo, in uno Stato repubblicano, è l'organo costitutivo, formato dai rappresentanti dei partiti mediante i deputati espressi nel Parlamento.

Le linee programmatiche del governo sono i risultati degli accordi intercorsi tra i rappresentanti dei diversi partiti che costituiscono il governo. Il governo in carica, oltre all'espletamento delle attività correnti ed amministrative dello Stato, attraverso gli organi competenti già costituiti, esplica le attività politiche ed economiche intese alla attuazione del programma politico-sociale stabilito dai partiti. Questi orientamenti politico-sociali devono trovare l'inserimento nell'ambito delle leggi già vigenti; se ciò non è consentito si procede alla modifica o alla abrogazione della legge. Molte volte si raggiungono gli scopi voluti dal partito-governo mediante le possibili varianti amministrative introducendo indici e valori modificati. Gli effetti si scaricano direttamente sui rapporti tra lo Stato e i cittadini assumendo caratteri diversi che si esprimono con aggravii fiscali, diffusa povertà, riduzione dello Stato sociale, contro i facili arricchimenti di pochi, accumuli di capitali, illeciti profitti bancari, e corruzioni istituzionali.

Le sorti di un popolo sono nelle mani di un gruppo politico assoggettabili al potere economico di pochi.

La Magistratura

A norma della Costituzione Italiana del 1948, è l'insieme degli organi che esercitano funzioni giurisdizionali.

***-Art. 101: La giustizia è amministrata in nome del popolo.
I giudici sono soggetti alla legge.***

-Art. 104: La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere.

-Art. 105: Spettano al Consiglio superiore della magistratura le assunzioni, le assegnazioni trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati.

-Art. 106: Le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso.

-Art. 107: I magistrati sono inamovibili, non possono essere dispensati dal servizio né destinati ad altre sedi o funzioni se non in seguito a decisioni del Consiglio superiore della magistratura. I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni.

Osservazioni e considerazioni sulla magistratura

Nell'ambito della legislazione italiana ed in riferimento al titolo IV art. 104 della magistratura. Alla magistratura, è stata attribuita una autonomia ed indipendenza da ogni altro potere; queste prerogative non sono riconosciute agli altri ordinamenti. Questa particolare attribuzione si esprime e si applica come ampio potere assoluto, cioè senza alcuna dipendenza. Perché questo privilegio alla magistratura? Quali sono state le giustificazioni?

Le risposte non ci sono, né si possono ravvisare nell'ambito della legge costituzionale; a queste domande tendono a rispondere queste osservazioni e considerazioni.

La maggioranza, dei 556 rappresentanti nell'assemblea costituente, ha inteso alla formazione di un ordinamento giudiziario che potesse esercitare tutte le sue attività legislative senza essere condizionato da interventi esterni, sia politici che amministrativi. Per ottenere questa imparzialità di giudizi ed incorruttibilità è stato assicurato all'ordinamento giudiziario l'indipendenza da qualsiasi altro potere, l'autonomia decisionale ed una remunerazione ad alto livello economico.

La magistratura ha risposto e risponde oggi a quelle esigenze?

I magistrati hanno sempre avute le proprie idee politiche e religiose, ma oggi le professano chiaramente e liberamente, sono iscritti ai partiti di riferimento ed alle rappresentanze sindacali; esercitano il

diritto di sciopero per le rivendicazioni di carriere e remunerazioni economiche. Non hanno mai risposto né rispondono delle loro prestazioni professionali in quantità e qualità.

Si considerano intoccabili privilegiati e dominanti in una società sottomessa, disorientata e maltrattata dalla partitocrazia imperante.

Occorre modificare l'articolo 104 della Costituzione:

- Art. 104: La magistratura costituisce un ordine autonomo e dipendente dal Consiglio Superiore della Magistratura, nonché dalla Suprema Corte Costituzionale.

Nella Costituzione italiana, all'art. 21, sancisce la libertà di stampa che ***“ non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.”*** Nell'ampio spazio della norma costituzionale si attua il libero esercizio della stampa; i cui limiti non sono ben definiti.

La Stampa

Il prodotto Editoriale è finanziato dal mal governo e dai partiti, in nome e per conto della libertà di stampa. Il mal governo e i partiti politici promuovono, modifiche, ed aggiornano leggi per erogare provvidenze economiche in favore della editoria, con particolare interesse alle testate giornalistiche di partito, od a quelle aventi, in ogni caso, riferimenti politici.

I fondi, denaro pubblico, sono gestiti direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con ripartizione a pioggia consentendo a tutti i partiti **“ un posto a tavola.”** L'entità delle provvidenze, date sottoforma di contributi, agevolazioni, conto interessi o rimborsi, non sono in realtà, aiuti economici o incentivazioni, ma totale finanziamento dell'attività economica imprenditoriale o cooperativistica. Queste operazioni assurde ed ingiustificate scaturiscono da un criterio ambiguo e sconcertante: **“ più stampi più denaro prendi”**, tradotto nella realtà il 70 % delle tirature finiscono direttamente al macero, il 10 % abbinato ad altro giornale, il 10 % venduto nelle edicole, il 10 % distribuito gratuitamente. E' una operazione economica assurda, è un errato criterio contabile, è un sistema di partite fittizie e di costi non veri, quindi bilanci addomesticati, scorretti e falsi, **non più punibili.**

L'entità annuale delle provvidenze diventa sempre maggiore, nell' anno 2005 fino a 200 milioni di euro, vale a dire circa 400 miliardi di vecchie lire.

Con un investimento di 200 milioni di euro si possono costruire 2000 alloggi di mq. 60, da poter assegnare a 4000 giovani sposi .

Perché elargire 200 milioni di euro ogni anno a 200 privilegiati, incapaci e furbi imprenditori dell'editoria?

Questo è uno scandalo vergognoso perpetrato e reiterato dai partiti politici che si sono avvinghiati al potere a danno del popolo italiano che lavora.

Da una informazione su internet:

http://qn.quotidiano.net/cham/scandali_sovvenzioni_giornali_5397599:/2006/01/07/:

QN Quotidiano Nazionale.it

Una pioggia di denaro pubblico ai giornali dei partiti fantasma

Quasi 160 milioni di euro a editori che si nascondono spesso dietro fantomatici movimenti politici. Fra loro anche i campioni del liberismo economico.

Un breve e succinto elenco da testate autorevole ad altre poco note:

Il Foglio, quotid/ liberista di G.Ferrara: ogni anno 3,5 milioni euro (che per ottenere i contributi pubblici è diventato il giornale della poco nota Convenzione per la giustizia, due parlamentari, il minimo richiesto dalla legge). ***Libero***, quotid/ liber/impresa di V.Feltri: ogni anno 5,3 milion euro (che è diventato l'organo del Movimento monarchico nazionale.) ***L'Avvenire***, quotidiano della Cei, oltre 6 milioni di euro ogni anno. ***L'Opinione***, nelle edicole a

Roma, oltre 2 milioni euro ogni anno. Altre: ***Granchio***, ***Fare vela***, ***Jam***, ***Il Patto***, ***Gazzetta Politica***, ***la verità***, ***Sole che ride***, ***Rinascita della sinistra***, ***Democr/ cristiana***, tutti, circa cento, sommati incamerano 93 milioni di euro l'anno. **Stampa di partito:** milioni euro anno, ***l'Unità*** 6,8/***Secolo d'Italia***3,01/***La Padania*** 4,1/***Europa*** 3,2/***Liberazione*** 3,7/***Volkspatei***oltre un milione.

Il Giornalismo

Esiste un potere mediatico basato sulla libertà di stampa ?

Non esiste, né può esistere, per due validi motivi: primo perché il giornalista, che scrive o informa, ha le proprie convinzioni politiche, religiose, sociali, antropiche, economiche ed ambientali: secondo perché l'editore non sempre ha la capacità economica che gli possa consentire l'esercizio della propria libera volontà.

Forse si può affermare, entro certi limiti, che è possibile una informazione asettica di fatti ed accadimenti, quando sono riportati nei modi e nei limiti della vera cronaca, cioè senza che il cronista esprima le sue osservazioni ed opinioni, nel dare l'informazione. Esiste invece il potere mediatico esercitato dagli editori i quali operano nell'ambito dei poteri politici ed economici di riferimento; in questi contesti possono trovare l'espletamento delle attitudini professionali soltanto chi ha idee collimanti con quelle dell'editore. Non esistono fondate ragioni per le quali si deve necessariamente mettere in atto l'espletamento della libera professione giornalistica in un contesto editoriale opposto alla propria volontà politica.

E' come voler affermare che un giornalista, sostenitore dello schieramento di centrodestra debba entrare nell'attività di un giornale di matrice comunista; ovvero il contrario. E' come voler dare al ricercatore assistenti che non condividono quella data ricerca. Nel mondo del lavoro, e quindi anche in quello giornalistico, vigono criteri di libera ed aperta collaborazione tendente al raggiungimento di validi risultati.

Il giornalista che si accorge di non poter esercitare il suo libero pensiero, politico, sociale ed informativo, non deve assoggettarsi alle tendenze editoriali, deve soltanto dimettersi e cercare altrove la possibilità e la compatibilità di intenti.

Non può né deve trasformare una attività imprenditoriale, dove è importante un rapporto di collaborazione, in un stato di tensione insostenibile. Il giornalista deve sapere che la sua è una verità soggettiva, è la verità che sottende le sue proprie coordinate, quindi non è la verità accettabile da tutti.

Non è altrettanto accettabile anche che i giornalisti continuano a

credere di appartenere ad una classe unica che abbia la vocazione e la funzione di impartire informazioni indiscutibili, attraverso una qualsiasi forma scritta o televisiva, Oggi è anacronistico continuare a parlare di rivendicazione di libero giornalismo; non hanno il diritto di sentirsi perseguitati né di invocare crociate, né di essere stati espropriati della deontologia.

La Satira

Esiste il libero ed illimitato esercizio della satira ?

Continua a persistere la convinzione che attraverso la satira si possa ignorare la legge, ed offendere e ridere di tutti e di tutto. E' una falsa concezione della libertà; chi la esercita è un prevaricatore della altrui libertà; è un docile con i forti, è prepotente con i deboli; è un pavido, non osa dire chiaramente ciò che pensa. Nei rapporti tra persone i limiti satirici, sono dati dalla legge; così si può dire anche quando la satira investe società, enti ed istituzioni, culturali e religiosi.

Il concetto di rispetto nei riguardi di importanti istituzioni: popoli, religioni, nazioni e stati, va esteso ai propri emblemi e simboli di identificazione; è il caso delle bandiere nazionali e simboli religiosi. Ci sono molte ragioni per affermare che, in ogni caso, occorre che le persone abbiano sufficiente buon senso nel rispetto dei diritti degli altri.

Una parte laica non può consentire la negazione delle credenze religiose degli altri, ma essa deve accettare e rispettare incondizionatamente tutte le espressioni religiose in nome della necessaria reciprocità. Gli insensati atteggiamenti satirici che si espongono con totale libertà, violando le leggi e moralità.

Il laicismo occidentale insieme all'anticlericalismo strisciante porta verso l'insofferenza religiosa, irridendo anche le regole della convivenza pacifica.

Una voce autorevole invitava a non mettere in pericolo la conquista di questo tempo: la tolleranza non solo dei laici ma anche dei cattolici. Perché parlare di tolleranza?

La tolleranza non è la soluzione definitiva, è uno stato di tregua

temporaneo, attraverso il quale si deve giungere allo stato definitivo di reciprocità e di rispetto di sufficienti regole di convivenza pacifica.

La tolleranza, non tende alla soluzione mediata, ma costituisce l'innescò all'esplosione, poiché viene dalla sottomissione per timore e paura. Occorre coinvolgere al colloquio le parti che parlano la stessa lingua, avendo loro la possibilità di indurre alla concordanza pacifica. A queste soluzioni di giustizia pacifica dovrebbe essere eletta una associazione paritaria degli stati; non certo l'ONU, già organismo del potere di pochi.

LA GLOBALIZZAZIONE

La globalizzazione è la formula subdola del liberismo moderno, mediante la quale si estorce ai popoli il consenso per esercitare liberamente l'illecito arricchimento.

Globalizzare significa mettere insieme tutto e tutti, escludendo coloro che lo esercitano, globalizzanti e globalizzatori; cioè è l'atto che compiono i potenti nei confronti degli altri, per stabilire l'irrevocabile assoggettamento, ovvero la definitiva sottomissione dei globalizzati. Il processo di globalizzazione in atto, senza uno stabile equilibrio sociale preconstituito, provocherà una maggiore povertà per quei paesi e popoli che già vivono nella miseria.

I potenti hanno deciso di togliere ai diseredati, poveri ed oppressi, anche la possibilità di pensare ad una eventuale modificazione del loro stato di essere.

Chi sono i globalizzanti?

Sono i pochi padroni del mondo; sono i detentori del potere economico; sono i proprietari degli impianti industriali delle multinazionali, nonché del denaro delle banche mondiali.

Sono: i latifondisti; i maggiori azionisti del cartello petrolifero; le compagnie minerarie; i trasporti aerei e navali.

Sono coloro che governano le comunicazioni telematiche, televisive e telefoniche.

Sono gli sfruttatori delle conquiste della scienza che si traducono e

si sviluppano in tecnologie avanzate. Tutte queste leve di potere stanno imponendo la cultura della globalizzazione.

Chi sono i globalizzatori?

Sono gli esecutori, i coordinatori in campo, che costituiscono un nutrito esercito di arrampicatori economici; a questo esercito appartengono anche taluni politici disponibili servitori.

Chi sono i globalizzati?

Siamo tutti noi, 5 miliardi di persone; metà sono i popoli che lavorano, trasformano e producono per vivere loro e per arricchire gli altri; questi sono l'asse portante dell'umanità e sono tenuti sotto stretti controlli, sono tributari delle classi dominanti e privilegiate. Nell'altra metà si agitano popoli poveri, oppressi e sfruttati; tra loro milioni di emarginati che soffrono e muoiono di fame.

Potenti leve del liberismo globalizzante: il potere mediatico.

Mediatico: (azione mediata tra diversi intendimenti, pensieri, ed informazioni) i mass media, oggi, sono coloro che operano nella informazione, nel giornalismo, nella editoria, in televisione.

I moderni sistemi di informazione pubblicitaria, editoriale e televisiva, impongono ingenti costi che gravano sulla totalità dei prodotti industriali, agricoli ed alimentari distribuiti in commercio. La maggioranza dei produttori sono convinti che la presentazione pubblicitaria costituisce una primaria necessità per accedere al mercato locale e nazionale.

E' una ingiustificata corsa sfrenata e senza limiti, i cui costi maggiorati sono scaricati direttamente sugli utilizzatori e consumatori. A questa incontrollata espropriazione si aggiungono le vendite ad alto costo dei prodotti coperti da brevetti internazionali.

“ Quando le conquiste della scienza non tornano anche a vantaggio della collettività esse si trasformano in illeciti arricchimenti di pochi “

Le conquiste della scienza vengono utilizzate e tradotte in una perversa tecnologia, manovrata dal potere economico, attraverso le multinazionali anche a scopi bellici, tendenti ad assoggettare

popoli poveri ed indifesi; oppure a fini terapeutici per produrre medicinali vendibili ad alti costi non sempre accessibili e negati comunque ai poveri; anche per la produzione monopolizzata degli ogm (organismi geneticamente modificati) per la agricoltura biologica, nella quale i grandi vantaggi economici tornano ai produttori dei semi, creando pesanti sudditanze ai paesi utilizzatori: **se questi non sono atti criminosi, non sono certamente manna dal cielo!**

Note sui poteri dei Presidenti

Il 4 agosto del 1983 la Democrazia Cristiana passa la mano al Governo dell'On. Bettino Craxi. Il partito socialista aveva imboccata la strada riformista, aprendo un contenzioso con il P. C.I. Durante quel governo, (1983 - 86), guidato dal presidente Bettino Craxi, nel 1984 modificò il trattato tra la Santa Sede e lo stato Italiano. La innovazione più importante fu la dichiarazione che la religione Cattolica cessava di essere religione ufficiale dello Stato Italiano; così lo Stato Italiano acquisiva il carattere laicistico, mentre la Chiesa Cattolica conservava il primato spirituale e religioso. Nel successivo governo, (1986 - 87) guidato ancora dal Presidente Bettino Craxi, si consentiva all' Imprenditore Cavaliere l'acquisizione delle 3 reti televisive , cioè i canali 4-5-6, dividendo così con la RAI dello Stato il 50%. Nel 1993 si costituisce il nuovo partito di Forza Italia e il Cavaliere entra in politica e diviene Presidente del Consiglio.

Il Presidente

Presidente lei sa benissimo che il diritto pubblico è costituito ed esercitato su tutti quei beni che servono in modo diretto al raggiungimento dei fini pubblici, cioè capaci di soddisfare immediatamente i più importanti bisogni della generalità.

Presidente è realistico pensare oggi, alla soglia del terzo millennio, che in una collettività nazionale o europea possa essere tutto assoggettato al sistema privatista e senza alcuna possibilità di controllo? Presidente, questo è il sistema al quale tende il

liberismo da lei applicato con i suoi governi, grazie a quegli altri governi ibridi ed incompetenti che si frappongono al suo potere.

Presidente, quegli eredi miopi del comunismo formano ancora la zavorra che non ha consentito e non consente alla parte sana degli italiani di sviluppare una società equilibrata. Grazie a quella parte ambigua della cosiddetta sinistra lei è riuscito ad impostare il suo sistema liberista con l'aiuto dei secessionisti padani, ai quali in contropartita ha concesso l'ambiguo federalismo.

Presidente, lei è una leva potente nell'elenco dei globalizzanti!

Lei ha il 50 % delle comunicazioni nazionali, delle reti televisive, della carta stampata; divide a metà il fiume di denaro della onerosa ed inutile pubblicità che grava sui poveri, meno poveri, non poveri. In tempi passati abolirono il dazio, balzello tanto odiato che l'Apostolo Matteo abbandonò per seguire Cristo; oggi lo chiamano costo pubblicitario.

L'altro 50 % è nelle mani di una variegata compagnia di imprenditori pubblici e privati speculatori, di bancari arcigni ed usurai, di falsari amministratori che non hanno trovato posto in politica, oltre a subdoli consiglieri ed agenti finanziari senza scrupoli che carpiscono i risparmi a chi lavora.

Oggi i moderni sistemi di informazione pubblicitaria, editoriale e televisiva, ricavano ingenti guadagni sulla maggior parte dei prodotti industriali, agricoli ed alimentari distribuiti dalle reti commerciali. Sono balzelli ingiustificati, soprattutto speculativa imposta dal capitale commerciale, è un inganno pubblicitario, al maggior costo non corrisponde il miglior prodotto, sono formule ambigue con immagini distorte di una falsa e gaudente società.

OGGI: LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO

Che senso ha ancora oggi la formula del Conte Camillo Benso di Cavour? Essa continua ad assicurare, alle classi ricche e potenti il dominio sul popolo; poiché la Chiesa non interviene nelle scelte sociali adottate dai governi. Per questo tacito consenso riceve privilegi dalle classi politiche, le quali sono attente e premurose a

mantenere immutate le linee che dividono i pochi ricchi dai molti poveri. I partiti sanno, che una eventuale mobilitazione della Chiesa significherebbe per loro la sconfitta.

Per queste motivazioni il reciproco patto di libertà, tra loro, corrisponde ad una mancata politica di giustizia sociale, che il popolo cristiano continua ad invocare da lungo tempo.

Chi invoca una politica di giustizia sociale non è una minoranza nell'ambito dello spazio cattolico, ma è una forza cristiana rilevante che non riesce a coordinare un chiaro profilo programmatico che possa portarla fuori dalla cinta cattolica per incontrare tutti gli altri fratelli cristiani appartenenti anche ad altri raggruppamenti.

La Chiesa Cattolica, intesa come Istituzione ecclesiale puramente liturgica e missionaria, nella realtà agisce ed opera in un contesto economico sociale eterogeneo nel quale i partecipanti si identificano in cattolici, cattolici-cristiani, cristiani, cristiani-laici.

I cristiani, sono tutti coloro che avvertono la necessità di vivere secondo i dettami evangelici, e che sono costretti a vivere in una società ibrida e liberista ostile alla vita cristiana e comunitaria. Mentre i cattolici agiscono, operano ed appartengono a questa società polivalente, alla quale si sono ben uniformati ed integrati in tutti gli strati sociali, da quello dei poveri affamati a quello dei ricchi e potenti della terra.

I cattolici non hanno una propria linea politica né un proprio assetto sociale, ogni cattolico può essere: un emarginato, un povero, un lavoratore, un disoccupato, un dirigente, un benestante, un proprietario di complessi industriali e commerciali, uno scienziato, un rettore universitario, un generale dell' esercito, un politico, un parlamentare o un governatore. Nella complessa società italiana, il sistema democratico, che comprende tutte le valenze politiche presenti, ha reso e rende impossibile l'accoglimento dei valori cristiani, poiché detti valori sono considerati, erroneamente, appartenenti ed inglobati nell'area cattolica. I cristiani si sentono estranei, ospiti tollerati nella odierna società; non sono rappresentati, non hanno riferimento nella politica, non sono considerati dalle istituzioni, non è ascoltata la loro voce, non

contano, non hanno autorità, non si avverte la loro presenza.

I cristiani non costituiscono una parte identificabile nel popolo, non formano un raggruppamento in unica forza politica, non si identificano con un partito politico.

L'esperienza del partito della democrazia cristiana non è ripetibile; nel clima del dopo guerra vi era uno scopo prioritario, quello di opporsi ad ogni costo all' espansione del comunismo ateo. Infatti nella democrazia cristiana confluirono quasi tutte le forze dell'arco costituzionale, venuto meno lo stato di necessità quella forza politica si decompose. In una nota giornalistica, viene ricordata l'opera del grande statista Alcide De Gasperi in relazione alla politica della Democrazia Cristiana.

“ fu il politico saggio capace di comporre in fecondo equilibrio forze politiche che esprimevano esigenze valide e tuttavia divaricanti tra loro, movendosi sempre nella lucida visione della condizioni imposte dal quadro internazionale e della divisione del mondo in due sfere di influenza.”

“L'unità politica dei cattolici è stata condizione necessaria per l' opposizione democratica al comunismo e ha contribuito indubbiamente ad evitare il formarsi, a destra della Dc, di consistenti forze di ispirazione cattolica, ma ha avuto anche costi politici e religiosi.”

(Dal mensile Jesus n.2-2006 P. Scoppola)

I CRISTIANI E LE COMUNITA'

Qual'è il senso di una vita cristiana comunitaria?

Ci unisce la nostra fede cristiana che ci impegna completamente in tutti gli aspetti della vita. La base ci proviene come eredità dai fondatori delle comunità cristiane: tutto ciò che è materiale non può essere disgiunto da tutto ciò che è spirituale.

Vogliamo dimostrare che la fede in Cristo è tale se viene messa in pratica nella vita quotidiana insieme agli altri, nella comunità.

La fede non è soltanto impegno religioso, nel recitare preghiere; aver fede significa interrogarsi su come impieghiamo il nostro

tempo, come utilizziamo il denaro, come ci prendiamo cura degli altri, come rispettiamo il mondo e la natura ed il suo futuro.

Noi crediamo che Cristo, ci ha indicato una vita semplice, fraterna, comunitaria, è questa vita che cerchiamo di mettere in pratica.

L'impegno spirituale evangelico e la vita sociale cristiana sono le due vie parallele, che Cristo nostro Signore ci ha indicato e che noi sosteniamo e vogliamo percorrere.

La sola spiritualità può anche portare a non affrontare le sfide del mondo, che possono provenire da fratelli, e il non rispondere ad impellenti interrogativi, può essere considerata come fuga dalla realtà e dalla responsabilità della nostra storia.

Seguire Cristo significa affrontare le vie del mondo; proseguire con fiducia anche attraverso prove difficili e sofferte, che portano al bene comune; sentirsi impegnati profondamente significa seguire la sua parola. Occorre mettere in pratica in ciò che si crede: spiritualità ed impegno sociale per la giustizia, la gioia di vivere che Dio Padre dà ad ogni essere umano.

Comunità oggi, può non significare coabitazione e trasformazione dei rapporti interpersonali, ma può e deve valere come promozione della propria famiglia allargata alle altre con ampia intesa sociale per la dignità di tutti.

L'attuazione e lo sviluppo dei valori comunitari si affermano in relazione alle fasi ed ai tempi di espletamento delle attività collettive; queste intese consentono il raggiungimento di maggiori disponibilità economiche per una più equilibrata promozione sociale.

“ Il messaggio evangelico si attua soltanto nell' ambito di una concreta vita comunitaria, poiché sentirsi cristiani significa avvertire la necessità di incontrare i fratelli per condividere. ”

La Solidarietà

Solidarietà : intendimento che induce ogni uomo a cooperare attivamente al bene degli altri uomini secondo varie forme di

socialità e secondo il particolare compito assegnatogli: solidarietà umana, solidarietà sociale.

Oggi spirano i nuovi venti della solidarietà; grande rispetto per la valida azione immediata di valenza cristiana, ma il prossimo, il fratello, il povero, l'altro, non possono, né devono essere destinati alla sopravvivenza mediante la carità o l'elemosina.

Tutte queste azioni non incidono, né possono concorrere alla trasformazione della attuale nostra società, che è impostata sulla ricerca incessante del potere economico, sullo sfruttamento del prossimo, sulla violenza.

Ogni uomo ha la sua propria dignità, ogni uomo merita il rispetto degli altri. L'uomo a l'altro uomo, al fratello, all'amico, al prossimo, non deve dare in carità, in elemosina, in aiuto, in sovvenzione, o in prestito.

Occorrono nuove leggi che assicurino la giustizia sociale a tutti; il diritto al lavoro, alla casa, allo studio, alla famiglia, il diritto alla libertà nel rispetto degli altri, il diritto di partecipazione nelle pubbliche attività, il diritto di controllo sulle attività assegnate alle pubbliche istituzioni.

Occorre disciplinare, con apposita legge, tutte le attività esercitate da istituzioni, associazioni, società, nonché tutte le attività private, che in qualsiasi forma, chiedono ed ottengono denaro dai cittadini. Oggi tutti chiedono e raccolgono denaro: in nome di particolari attività di ricerca, studi e sperimentazioni, sulla salute; ogni malattia ha la propria associazione di raccolta; in nome di interventi umanitari, soccorsi, aiuti e ricostruzioni, per promozioni sociali, per eventi climatici, per epidemie, per esodi di popoli, per persecuzioni di minoranze etniche; in nome del sostegno di attività religiose e parareligiose.

Tutti si inventano e scoprono il sistema per raccogliere denaro, anche quelli che lo fanno per proprio conto. Nessuno è tenuto a rispondere di questi fiumi o rivoli di denaro; oggi è il più bel e redditizio mestiere!

Dove sono i preposti parlamentari legislatori ai quali il popolo paga lautissimi compensi?

Ridono, ignorano, balbettano, ciarlano, raccontano e nel frattempo gonfiano il loro e il portafoglio di altri.

OGGI: LA CHIESA CATTOLICA

La Chiesa oltre ad intervenire nella sfera spirituale e religiosa, mediante una predicazione riferita alle verità evangeliche, non ha mai adottata una vera pastorale intesa alla promozione e realizzazione di una vita comunitaria cristiana, che tanta forza ha trovato e trova nello spazio evangelico. Le opere di Gesù Cristo, riportate nel Nuovo Testamento, non sono soltanto i segni di coerenza religiosa e morale, ma contengono una lunga e marcata sequenza di esempi e rivelazioni riguardanti l'espletamento di una vita fraterna di valenza cristiana.

La primaria esigenza della fede cristiana è basata sulla essenza evangelica, intesa alla trasformazione della società aristocratica, ricca e potente, in società comunitaria, nella quale la giustizia sociale è commisurata alla dignità di tutti gli uomini.

Gesù, figlio di Dio, ha incarnato la rivelazione del Padre in un tempo breve in questo travagliato mondo, ma sufficiente per esprimersi sugli umori universali degli uomini. Dalla nascita, alla gioia di vivere, alla sofferenza, al sostentamento per se e per la famiglia, all'amore per i figli e per il prossimo, alle delusioni e dolori, alla comprensione ed alla accoglienza dei fratelli sconosciuti, e all'approssimarsi della ineluttabile morte.

Oggi il problema urgente e principale della Chiesa è la mancata compenetrazione nell'esistenza umana, rimanendo ai margini delle società che cambiano e si evolvono, non sempre migliorando i rapporti tra le classi contrapposte.

Allora se il ministero ecclesiale non è riuscito ad infondere nell'animo dell'uomo il messaggio Evangelico, che irrompe e trasforma la vita in fratellanza, significa che la missione ecclesiale non è andata al di là dell'informazione; in tal caso è venuta meno l'opera che Cristo aveva demandata alla Comunità apostolica.

(Mc.10,21-22)” *Allora Gesù guardandolo lo amò e gli disse: ti manca ancora una cosa. Va vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi! A queste parole, però, quello corrugò la fronte e se ne andò rattristato perché aveva molte ricchezze.*”

Era una condizione primaria ed importante diventare povero?

Si. Quanto è difficile per coloro che hanno ricchezze entrare nel regno di Dio! Perché?

Per tutti gli altri peccati commessi potrai pentirti e chiedere ed ottenere da Dio il perdono; potrai non commetterli più; potrai riparare in tanti altri modi. Il ricco ha una sola possibilità: diventare meno ricco; non può chiedere perdono a Dio avendo ancora tra le mani ciò che era il necessario degli altri.

L'abuso è ancora operante, esercita tuttora la sua azione peccaminosa, e non può chiedere ed ottenere il perdono.

Deve soltanto agire, dare ed avviarsi verso l'abbraccio con la povertà; sentire il vuoto che lo circonda, avvertire il bisogno, per poi ritornare alla vita tra i fratelli meno poveri della comunità.

Sei stolto fratello ricco! Perché pur avendo molto continui ad aggiungere e poi aggiungere ancora. Tu lo sai che alla dipartita andrai a mani vuote; sai anche che più lasci più difficile sarà il trapasso; sai pure che a maggior ricchezza corrispondono maggior storie dolorose da raccontare.

Lascerai ai tuoi figli la ricca eredità che divideranno con la spada; così saranno in due o più a continuare la tua opera ingrata. Con essi si moltiplicheranno le stesse sorti in una lunga ed inesorabile catena per gli altri dolorosa.

Fermati! Fratello ricco.

Và dividi ciò che hai con i poveri ed entrerai in Paradiso.

Ai tuoi figli lascerai in eredità l' amore fraterno e per il prossimo, che custodiranno gelosamente perché l'avranno ricevuto dal Padre.

I cristiani, gli uomini timorati di Dio, sanno che Cristo ha comandato in nome di Dio Padre di amarsi gli uni e gli altri, sanno e

sperimentano ogni giorno che questa società non consente a loro di fraternizzare. I cristiani sanno anche che una parte di uomini dirigenziali della Chiesa sono arroccati nella torre, sono duri di cuore, difendono la loro posizione di prestigio e privilegio; non odono le voci di dolore e di preghiera che si elevano da ogni luogo della terra.

Gli altri responsabili se avessero soltanto il timore di non farcela contro i ricchi oppressori, sarebbe un primo segnale positivo, uno spiraglio, una speranza; se avessero il coraggio di schierarsi apertamente con il popolo di Dio, sarebbe l'inizio di un nuovo esodo verso la comune liberazione.

Oggi la Chiesa Cattolica, che accoglie in sé tutte le valenze sociali, dalla povertà alla ricchezza, non può e non deve continuare a sostenere tale posizione ambigua ed inaccettabile.

I poveri e sofferenti si sentono abbandonati e traditi!

I ricchi liberi da responsabilità con coscienza tranquilla!

La Chiesa ha il sacrosanto dovere di mettere in atto la volontà di Gesù Cristo: Lc.16,13 *“Non potete servire Dio e Mammona.”*

La Chiesa non può continuare ad accettare tutto da tutti:

derubati e ladri, oppressi e prepotenti, rassegnati e gaudenti, buoni e cattivi, cristiani ed atei.

La cattolicità, ovvero, la universalità non ha più senso; il nostro mondo ha tante religioni; ciascuno difende e professa la propria fede.

I cristiani per annunciare la vita evangelica e comunitaria devono poter colloquiare e dibattere direttamente con questa società del III millennio.

L'aspirazione degli uomini di aver uguali diritti non è aspirazione di oggi, quantomeno moderna, è sempre stata l' aspirazione di tutti gli uomini e popoli poveri, schiavi ed oppressi di questo mondo.

Questi sono gli uomini chiamati da Cristo a formare il popolo della nuova società fraterna, che ancora oggi non lo vogliono i ricchi, i potenti, i tiranni, i dittatori, che hanno un nutrito esercito di mercenari e borghesi sostenitori.

I cristiani oggi devono essere profondamente convinti e pronti ad

affrontare le contemporanee avventure sociali e politiche affinché si possa avviare e prendere forma la vera vita cristiana della fratellanza umana.

A VOI GIOVANI FRATELLI

Io sono un vegliardo cittadino di questo mondo, che in una delle prossime fermate scenderà dal treno della vita; perciò ho con me soltanto chiari ricordi di una lunga esperienza fatta nel mondo del lavoro e nella incessante ricerca di una concreta vita cristiana, equilibrata e comunitaria.

E poiché i tempi e gli eventi sono stati pervicaci e contrari e non benevoli, mi rimane soltanto di lasciare traccia del mio rammarico, a voi giovani fratelli ed a voi nuove famiglie.

Questa nostra società non è diversa da quella che Cristo trovò quando venne sulla terra.

In questa strana società ci sono sempre più poveri e i ricchi sono sempre più ricchi.

Questi ricchi offrono a voi giovani e nuove famiglie una accelerata competizione che considera il successo un valore primario.

Tutto questo è impartito e profuso nei ruoli della televisione, che oltre alla mala informazione, distrugge anche tempo e cultura, socialità, rispetto per gli altri, e valore della vita, indicandovi il ruolo del modello che provoca invidia ed imitazione.

In ordine a questi falsi modelli si organizzano e si costruiscono idoli e miti discutibili per incontri e raduni di folle oceaniche.

L' apparato politico tace; è assente e connivente con i vostri dileggiatori che vi distolgono dalle responsabilità di oggi e di domani offrendovi una società nuda e gaudente; loro vi vogliono distratti ed impreparati, fanno il gioco di quella parte dominante, oligarchica, ricca, gaudente e potente.

Voi siete al centro dei loro pensieri;

Voi siete la loro ricchezza;

Voi siete l'inesauribile preziosa miniera da coltivare e sfruttare.

Ma Voi, però, avete la forza per contrastare il loro illimitato dominio.

Voi potete riproporre una nuova cultura, i cui cardini siano quelli per la promozione della giustizia sociale, in una società comunitaria, equilibrata, più umana e fraterna.

Voi potete e dovete rendere testimonianza nel mondo di una esistenza rivolta alla verità Evangelica e fraterna che danno un senso alla vita.

Nelle Vostre mani dovrà esserci il Vostro futuro e quello delle intere nuove generazioni.

A voi giovani fratelli e sorelle, a voi nuove famiglie corre l'obbligo di promuovere e sviluppare una nuova società equilibrata, comunitaria e cristiana.

L'equilibrio sociale è atto di giustizia, che non può, e non deve significare uguaglianza, uniformità, incauta spartizione, negazione di valenze personali.

La società equilibrata nasce da una esigente motivazione umana in relazione alle diversità economiche e culturali che questa attuale società consente tra i propri componenti.

La società equilibrata riconosce e stima le personali diversità e i valori attitudinali tra i membri, promuove l'esprimibilità e lo sviluppo di tali prerogative in un ampio piano comunitario che tende al rispetto ed alla dignità di tutti i componenti.

La società equilibrata non può, né deve, consentire che ai limiti del suo ampio spazio sociale ci siano fasce di povertà e di emarginazione da un lato, e dall'altro un gruppo di ricchi privilegiati che esercitano l'incondizionato peso del potere economico a danno di tutti.

A Voi, giovani fratelli, ho voluto riservare lo spazio conclusivo di questo mio modesto lavoro.

A Voi va il mio accorato incitamento per la costituzione di una nuova società fraterna dove si possa esprimere con gioia di tutti l'appartenenza ad un mondo migliore che il Creatore ha voluto porre nelle mani della Umanità.

PROCLAMA CRISTIANO

I cristiani non possono rimanere vittime di uno storico errore e soggiacere alle immani conseguenze che ne derivano, ma devono trovare la forza per riproporre il Vangelo che consente di riaffermare diritti e doveri per la ricostituzione della loro entità comunitaria in un contesto religioso, sociale e politico.

Tutti, siamo stati chiamati da Gesù Cristo Salvatore, per promuovere sulla terra una nuova società fraterna e cristiana nell'ambito dello spirito e della volontà di Dio Padre.

Se gli eventi della nostra storia hanno ostacolato la libera affermazione dei principi Evangelici, ciò non può significare che detti principi non devono trovare l'espletamento nell'attuale contesto sociale e politico. Per il popolo cristiano la primaria manifestazione deve essere la promozione della giustizia sociale, tendente a ristabilire i reciproci rapporti comunitari tra i diversi comparti economici e sociali.

In questa ottica si inquadra la loro partecipazione diretta, nell'ambito della vigente Costituzione della repubblica Italiana, con la propria rappresentanza: la Concordanza Cristiana Comunitaria.

INDICE

PRIMA PARTE

INTRODUZIONE	pag.	3
LA RELIGIONE	pag.	5
LA CHIESA CATTOLICA	pag.	8

SECONDA PARTE

LACHIESA E LO STATO	pag.	14
IL LIBERISMO ECONOMICO	pag.	16
LE VOCI DELLA CHIESA	pag.	18
GLI STATI DELL'UNIONE EUROPEA	pag.	23

TERZA PARTE

LA REPUBBLICA ITALIANA	pag.	25
LA COSTITUZIONE	pag.	26
LO STATO ITALIANO	pag.	39
LA GLOBALIZZAZIONE	pag.	46
OGGI: LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO	pag.	49
I CRISTIANI E LE COMUNITA'	pag.	51
OGGI: LA CHIESA CATTOLICA	pag.	54
A VOI GIOVANI FRATELLI	pag.	57
PROCLAMA CRISTIANO	pag.	59